

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 621<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 33463

#### **CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazione sulla gestione  
finanziaria di ente . . . . . 33464

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante . . . . . 33463

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 33463

Presentazione di relazione . . . . . 33463

#### **Discussione e approvazione:**

« Conversione in legge, con modificazioni,  
del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, re-  
lativo alla organizzazione del controllo per  
l'applicazione delle norme comunitarie di  
qualità dei prodotti ortofrutticoli » (2209)  
(Approvato dalla Camera dei deputati)

(Procedura urgentissima); « Conversione in  
legge, con modificazioni, del decreto-legge  
17 marzo 1967, n. 80, relativo alla attua-  
zione di interventi nel settore dei prodotti  
ortofrutticoli » (2210) (Approvato dalla Ca-  
mera dei deputati) (Procedura urgentis-  
sima):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 33464

COMPAGNONI . . . . . 33497

\* GOMEZ D'AYALA . . . . . 33472 e *passim*

MASCIALE . . . . . 33467, 33505

MURDACA, *relatore* . . . . . 33464 e *passim*

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle  
foreste* . . . . . 33492 e *passim*

\* SAMARITANI . . . . . 33485 e *passim*

SANTARELLI . . . . . 33500, 33503

TEDESCHI . . . . . 33482

\* VERONESI . . . . . 33504

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 9 maggio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Bergamasco per giorni 4 e Criscuoli per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

**BOCCASSI e SALATI.** — « Modifiche al testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (2200), previo parere della 11ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

**SPIGAROLI ed altri.** — « Immissione nei ruoli delle cattedre dei bienni delle scuole e istituti secondari superiori di professori di ruolo e non di ruolo in possesso di particolari requisiti » (2185), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

**MACCARRONE e SCOTTI.** — « Disciplina della professione di " tecnico di laboratorio di analisi cliniche ", ausiliaria della professione medica, e norme per l'istituzione delle scuole » (2153), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

**BOCCASSI ed altri.** — « Abrogazione dell'articolo 8 della legge 21 febbraio 1963, n. 244, recante norme relative agli onorari e compensi per le prestazioni medico-chirurgiche » (2190), previo parere della 10ª Commissione.

### Annunzio di presentazione di relazione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), il senatore Macaggi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Tutela del lavoro minorile » (1125).

### Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo Fiera di Bolzano campionaria internazionale, per l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1965 (*Doc. 29*).

**Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli » (2209) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo alla attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli » (2210) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al numero 1 del punto I la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli », già approvato dalla Camera dei deputati; e al numero 2 del punto I la discussione del disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo alla attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè i due disegni di legge riguardano analogo argomento, propongo che si proceda ad un'unica discussione su di essi. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo che per questi disegni di legge il Senato ha approvato la procedura urgen-

tissima. Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

M U R D A C A , *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i due disegni di legge nn. 80 e 81 hanno per oggetto, il primo l'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli, il secondo le norme comunitarie di qualità degli stessi prodotti. Così come si è fatto in Commissione, nella seduta di ieri, io ritengo che, data la connessione della materia, e in ossequio a quanto disposto dall'onorevole Presidente, si possa fare una relazione congiunta.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 80, come è noto il regolamento della Comunità economica europea, n. 159, del 1966, disciplina l'organizzazione comune dei mercati del settore degli ortofrutticoli, ed è proprio in adempimento a tale regolamento che si è avuta la necessità di presentare il decreto-legge in discussione. Esso, oltre ad avere tale scopo, cioè l'osservanza di una delle norme comunitarie nell'argomento, alla quale noi abbiamo assunto l'obbligo di aderire, risponde ad una esigenza politica ed economica della nostra produzione agricola.

Indubbiamente l'intervento dello Stato al fine di realizzare l'equilibrio commerciale sia nel mercato interno sia nell'esportazione di questi prodotti ortofrutticoli, è uno dei provvedimenti più validi per assicurare una equa remunerazione ai produttori che tanti sforzi compiono in questo campo. Vale a dire che serve come un sistema, diremo così, produttivo del mercato degli ortofrutticoli, offrendo ai coltivatori la prospettiva di una relativa serenità per l'adeguato compenso agli sforzi che essi compiono in questo settore.

Il decreto-legge prevede quali possono essere gli strumenti idonei al raggiungimento dei fini essenziali cui ho accennato e che si propone di raggiungere l'ente che è chiamato all'attuazione di questi interventi nel settore che ci interessa.

Gli obiettivi che si propone questo decreto-legge sono in sostanza tre: il primo è la costituzione e lo sviluppo di associazioni di produttori che, potendosi organizzare o as-

sociare, naturalmente possono meglio che isolatamente e individualmente raggiungere i loro scopi; il secondo è la difesa della produzione nelle fasi che eventualmente si presentassero critiche per il mercato dei prodotti ortofrutticoli; il terzo è l'intervento dello Stato per accelerare la smobilitazione dei dazi doganali nell'ambito sia dei Paesi della Comunità sia dei Paesi terzi verso la Comunità.

Il regolamento del Consiglio che noi abbiamo già richiamato — il n. 159 del 1966 — prevede per alcuni prodotti, e a seconda dei periodi, un prezzo base comunitario che gli Stati partecipanti al Mercato comune possono fissare per un periodo, con termine, però, fino al 31 dicembre 1969.

Per poter operare in questa direzione, in questo senso, i criteri secondo cui si procede si possono distinguere in tre fasi, in tre momenti. Un primo momento è quello di fissare i prezzi di ritiro dal mercato, con un pagamento a carico dei fondi associativi e con agevolazioni creditizie verso i produttori, quando questo si rendesse necessario. Un secondo momento, una seconda fase si verifica quando — come è previsto dal decreto-legge — il prezzo base dei prodotti ortofrutticoli dovesse mantenersi ad un livello tale che, aumentato del 15 per cento, sul prezzo di produzione, non fosse più remunerativo. In questo caso interviene lo Stato con contributi ai produttori, che possono raggiungere anche la quota del 90 per cento. Evidentemente, si tratta di una agevolazione di grandissima importanza, che può arrecare grande sollievo a coloro che possono usufruirne.

Un terzo momento, una terza fase dell'intervento, avviene quando si verifica — ed è il caso più grave — una crisi grave, come qualche volta è avvenuto nel mercato dei prodotti ortofrutticoli. Si ritiene che debba considerarsi una crisi grave quella che viene a determinarsi quando il prezzo scende addirittura al di sotto di quello di partenza. In questo caso si arriva anche ad un intervento diretto, drastico, per il quale la Pubblica amministrazione può senz'altro procedere all'acquisto del prodotto.

Un'altra norma che agevola enormemente le possibilità, nel settore dei prodotti or-

tofrutticoli, di mantenere ad un livello remunerativo il prezzo dei medesimi, è la smobilitazione dei dazi doganali, cui ho fatto cenno all'inizio. Essa viene applicata secondo le norme che sono stabilite dal regolamento stesso, e secondo le procedure che in questa materia sono già fissate da leggi che governano il nostro Paese.

Vi è poi il problema, che mi pare ancora più importante, della restituzione all'esportazione verso Paesi terzi nei rapporti del MEC. Quando è possibile rimborsare, si restituisce addirittura questo dazio doganale di esportazione a coloro che vengono gravati da un prezzo base che sia poco remunerativo. Interviene lo Stato con questo rimborso che serve ad agevolare enormemente la possibilità delle esportazioni. Ciò, oltre a costituire un vantaggio diretto e immediato, costituisce anche un vantaggio un po' più a lunga scadenza, in prospettiva, nei riguardi soprattutto della bilancia commerciale. Si aiuta infatti a mandare all'estero questi prodotti che nel nostro Paese si producono con una certa abbondanza.

Su questo punto le norme del decreto-legge prevedono anche, come ho detto poc'anzi, la procedura, ed escludono, come era logico e naturale, il rimborso dei prodotti esportati o depositati in punto franco, perchè è evidente che questi prodotti non pagano dazi doganali.

Per la copertura del finanziamento occorrente per le operazioni di cui al decreto-legge del quale ci stiamo occupando, si prevede una cifra di 100 mila milioni, che vengono predisposti con certificati di credito speciali, ammortizzabili in dieci anni. Questo finanziamento, che è abbastanza cospicuo, è destinato per 8 mila milioni nel 1967 ai rimborsi di esportazioni di cui poc'anzi ho detto, e per 89.500 milioni per gli anni 1967 e 1968 al fondo di dotazione per interventi nel settore agricolo, in applicazione del regolamento comunitario. Questa ultima voce di 89.500 milioni può essere aumentata fino a una cifra di 147 mila milioni. Come il Senato può vedere, questo finanziamento mi pare che sia abbastanza cospicuo, per i compiti che si prefigge il decreto-legge. Anzi, in Commissione, ieri l'onorevole Ministro diceva che è uno dei finan-

ziamenti più cospicui che si sono avuti in questo particolare settore, per cui bisognerebbe essere senz'altro soddisfatti della cifra che viene messa a disposizione. Questo decreto-legge, che prevede altre norme di dettaglio sulle quali potremo man mano intervenire, durante la discussione dei vari articoli, se occorrerà, a mio parere, merita perciò l'approvazione del Senato, così come ha stabilito del resto la maggioranza della Commissione.

Esso mi pare rappresenti un passo in avanti nella politica agricola, in questo particolare settore degli ortofrutticoli, in piena rispondenza, del resto, con le norme comunitarie; inoltre esso tende a realizzare quell'equilibrio tra offerta e domanda, che serve ad assicurare la difesa dello sforzo che compiono i nostri produttori.

Il disegno di legge n. 2209 (che ha per oggetto, come ho detto, la conversione in legge del decreto-legge numero 81, sulle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli) è dovuto alla necessità di adeguarsi alla regolamentazione comunitaria. Il decreto-legge si prefigge infatti lo scopo di organizzare il controllo ai fini delle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli nell'interno del nostro Paese, membro del Mercato comune, nell'intendimento di realizzare, anche in questo verso, quella cooperazione economica che è uno dei fini fondamentali del Mercato comune; esso riguarda l'attuazione dei regolamenti della Comunità economica europea nn. 23 e 158. Finora le norme comuni di qualità erano, come è risaputo, applicate per i prodotti destinati all'esportazione, mentre, in base a questo decreto del quale ci stiamo occupando, per le disposizioni in esso contenute, d'ora in avanti sarà controllata tutta la produzione commercializzata, anche quella che è destinata al mercato dei prodotti ortofrutticoli all'interno del Paese. Tali norme garantiscono perciò una difesa dalla caduta dei prezzi sul mercato e favoriscono la politica della concorrenza e la possibilità di presentarsi sul mercato con prodotti che siano veramente controllati. Il contenuto di queste norme garantisce altresì la costanza del tipo dei prodotti contem-

plati, che è una delle regole del commercio che più favorisce la possibilità degli acquisti e il gradimento di coloro che devono comperare la merce stessa, col vantaggio di eliminare i prodotti non soddisfacenti e facilitare la possibilità degli scambi commerciali nell'ambito dei Paesi della Comunità europea, consentendo, altresì, di rendere sempre più efficace l'opera graduale di comune organizzazione in questo importante settore.

Trattandosi di una materia in via di sistemazione, è evidente che l'attuazione dei regolamenti in essa previsti può procedere soltanto per gradi. Difatti il provvedimento che siamo chiamati ad approvare contempla, per ora, alcuni dei prodotti elencati nelle tabelle allegate al provvedimento stesso, sotto la sigla A e B. L'organismo che è chiamato ad esercitare questa attività di controllo, questa funzione tanto importante ai fini del mercato, secondo l'originario testo presentato dal Governo, era l'Istituto nazionale per il commercio con l'estero. La Camera, nel procedere alla conversione in legge di questo decreto-legge, ha ritenuto di modificare questo punto e di affidare le funzioni di controllo all'AIMA, all'Azienda per gli interventi statali per il mercato agricolo.

Noi abbiamo approvato ieri, in Commissione, questa modifica e abbiamo dato anche un suggerimento che, secondo noi, potrebbe essere accettato dal Senato. Ci sembra che questa azienda, pur dando le stesse garanzie che dà l'Istituto per il commercio con l'estero, possa offrire una garanzia maggiore, dal punto di vista tecnico. Indubbiamente sono tutti e due enti tecnici, ma mentre l'Istituto per il commercio con l'estero ci sembra avere una competenza maggiore per ciò che riguarda il settore finanziario degli scambi, l'AIMA potrebbe avere, o ha senz'altro, una competenza maggiore nel settore agricolo.

Gli articoli del disegno di legge stabiliscono che i prodotti di cui alle tabelle che io ho nominato, segnate con le lettere a) e b), non possono essere esposti per la vendita, forniti o commercializzati in altro modo, se non uniformandosi alle prescrizioni

dei regolamenti comunitari, facendo però salve alcune eccezioni. Su questo punto la Camera ha apportato altre modifiche, che, in sostanza, tendono a salvaguardare alcune situazioni che potremmo definire di poco rilievo, con lo scopo di non estendere l'obbligo di conformità alle norme di qualità, quando i prodotti ortofrutticoli non vengano a compromettere in alcun modo l'osservanza delle disposizioni e le finalità che si prefigge il decreto di cui ci occupiamo.

Negli altri articoli si specifica l'organo che è chiamato ad esercitare il controllo e sono anche specificate le pene nelle quali incorreranno i contravventori di queste disposizioni sulle norme di qualità, nonché, come era logico e necessario, le procedure per le contestazioni delle contravvenzioni e per l'eventuale estinzione delle contravvenzioni stesse.

Si tratta di tutta una serie di disposizioni che sono proprie di ogni provvedimento di legge nel quale si prevede una possibilità di infrazione o di contravvenzione alle norme che sono previste nel provvedimento stesso. È evidente che per chi non obbedisce a queste norme deve essere prevista la possibilità di una punizione, in modo da evitare che vengano commesse delle infrazioni.

È stata poi prevista la Commissione che ha lo scopo di esaminare le infrazioni, nel caso vi fossero delle contestazioni. Anche questa mi sembra una disposizione naturale e logica, poichè è chiaro che vi debba essere la possibilità di rivolgersi ad un organo superiore, per eventuali contestazioni che sorgessero tra controllore e controllato.

Mi pare che gli altri dettagli, come ad esempio la composizione delle Commissioni, di cui si parla nell'articolo 8, non meritino particolare menzione.

La Commissione non ha trovato nulla da dire su questo punto, e mi pare che qualsiasi commento sarebbe superfluo e che inutile sarebbe rileggere la composizione di queste Commissioni.

Non resta quindi che concludere celermente, onorevoli colleghi, chiedendo scusa della relazione necessariamente sintetica,

dato il poco tempo intercorso tra il momento in cui la Commissione mi ha conferito, ieri, il mandato e la discussione di questa mattina.

Concludo, quindi, proponendo l'approvazione della conversione in legge anche di questo decreto-legge, essendo di tutta evidenza la finalità benefica che tale provvedimento persegue, nel settore della produzione ortofrutticola. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

**M A S C I A L E .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, consentitemi di fare alcune osservazioni sui due decreti-legge, nn. 80 e 81, per i quali chiedete la conversione in legge. Il decreto ministeriale 17 marzo 1967, n. 81, relativo all'organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli stabilisce le norme di attuazione del Regolamento comunitario n. 158/66 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità economica europea del 27 ottobre 1966. Con questo provvedimento si dispone che dal 1° gennaio 1967 i cavolfiori, i pomodori, le mele e le pere da tavola, le pesche, gli agrumi, l'uva da tavola, e dal 1° gennaio 1968 l'insalata, le cipolle, le albicocche, le prugne, gli spinaci, la cicoria, i piselli, i fagioli, le carote, i carciofi, le ciliege e le fragole possono essere esposti per la vendita, messi in vendita, commercializzati soltanto se sono conformi a determinate norme di qualità. Non sono obbligati ad essere conformi a queste determinate norme i prodotti forniti dal produttore a centri di condizionamento e deposito (per esempio, conferimento del prodotto da parte del produttore alla cooperativa); i prodotti avviati dal centro di deposito al centro di condizionamento; i prodotti esposti per la vendita o commercializzati nei luoghi di vendita all'ingrosso oppure nei mercati alla produzione; i prodotti avviati all'industria di trasformazione; i prodotti ceduti al consumatore nell'azienda del produttore. Le norme qualitative debbono risultare ben leggibili

negli imballaggi e nell'esposizione dei prodotti nei luoghi di vendita al minuto. Possono essere approvate, per un periodo transitorio, norme supplementari di qualità, ed ogni Stato membro è autorizzato, in annate particolarmente difficili, per raccolti deficitari, ad emanare norme derogatorie da quelle in atto nella Comunità, al fine di consentire la commercializzazione della maggior parte della produzione.

L'osservanza delle norme qualitative si applica anche per l'importazione in ogni Stato membro.

Il decreto di attuazione, n. 81, di queste disposizioni comunitarie stabilisce che le norme per l'organizzazione dei controlli saranno emanate, con decreto, dal Ministero dell'agricoltura, e incarica l'AIMA (prima ICE) ad esercitare questa attività di controllo, con l'aiuto anche di personale del Ministero dell'agricoltura e di altre Pubbliche amministrazioni. È stato proprio l'onorevole Ministro a precisare che, attraverso l'AIMA, sarà dato il massimo impulso a questa attività e che egli si impegna, per rispettare la volontà del Parlamento, a non assumere altro personale se non quello già in servizio presso le Amministrazioni dello Stato.

Il controllo sarà particolarmente esercitato nei mercati all'ingrosso, nei centri di selezione e confezionamento, nei luoghi in cui vengono depositati, preparati ed esposti per la vendita i prodotti ortofrutticoli e agrumari. Ci sono una serie di disposizioni che fissano le sanzioni con le quali si debbono colpire gli evasori, coloro i quali si metteranno contro queste norme comunitarie che noi oggi trasformiamo in legge.

Il decreto del 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli, stabilisce alcune misure riguardanti l'applicazione di una parte del Regolamento comunitario n. 159/66 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità economica europea del 27 ottobre 1966. Occorre quindi vedere attentamente, onorevoli colleghi, quali sono le parti del Regolamento comunitario che non sono state considerate dal decreto ministeriale del 17 marzo 1967, n. 80, al fine di valutare qua-

le deve essere la nostra azione. Le norme di organizzazione e di intervento nel mercato ortofrutticolo, previste dalla Comunità, si fondano in gran parte sulle organizzazioni dei produttori. Lo stesso Ministro dell'agricoltura ha sottolineato, in una sua circolare, che l'organizzazione dei produttori deve costituire la base per il risanamento del mercato.

Occorre ancora precisare che le disposizioni comunitarie di mercato per gli ortofrutticoli sono le uniche nelle quali si prevedono, in forma organica, le organizzazioni dei produttori, quali organizzazioni di mercato. Le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli debbono essere costituite per iniziativa dei produttori stessi, il che significa che ad esse non possono partecipare forze estranee ai produttori agricoli (commercianti, esportatori, banche locali, enti vari). La norma è importante, onorevole Ministro, perchè in vari casi esistono tendenze a costituire organizzazioni con l'intervento di esportatori e commercianti; occorre contrastare tale tendenza se vogliamo rispondere alla finalità del decreto-legge di cui chiedete la conversione in legge. Inoltre, queste organizzazioni debbono promuovere la concentrazione dell'offerta e la regolarizzazione dei prezzi nella fase della produzione e debbono mettere a disposizione dei produttori associati i mezzi tecnici appropriati, per il condizionamento e la commercializzazione. Le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli, quindi, oltre che scopi di regolarizzazione dei prezzi nella fase della produzione, hanno anche scopi di commercializzazione, mentre nella proposta fatta dalla Commissione economica europea al Consiglio dei ministri sulle associazioni dei produttori, si prevede la sola immissione alla vendita. Le stesse organizzazioni, inoltre, debbono prevedere l'obbligo per i produttori associati di vendere, tramite l'associazione, il prodotto o i prodotti per i quali hanno aderito alla medesima, ad eccezione di non ben determinati quantitativi. Il dispositivo del regolamento, quindi, è abbastanza vincolativo nel senso che si parla di vendita attraverso vendita per conto, vendita diretta, contrattazione per conto, e non



di immissione alla vendita. Le organizzazioni, infine, debbono prevedere l'obbligo per gli associati di applicare le norme qualitative in materia di produzione e di commercializzazione. Si prevedono quindi compiti anche di regolamentazione dell'immissione del prodotto alla vendita, sulla base di norme quantitative.

Tutto ciò per quanto riguarda i requisiti delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli. Ma a questo punto noi chiediamo: non sarebbe stato preferibile che — come ha osservato acutamente ieri in Commissione il collega Gomez D'Ayala — noi avessimo discusso contemporaneamente anche il disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, concernente l'organizzazione per la vendita e la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli? Ella, onorevole Ministro, ha replicato al collega Gomez D'Ayala dicendo: se avessimo adottato, anche per quella parte, il criterio del decreto-legge voi ci avreste rimproverato affermando che ogni volta che si devono discutere delle iniziative parlamentari il Governo vuole imporre la sua volontà. Ebbene, in linea di principio siamo d'accordo, però nel caso specifico, trattandosi di regolamenti comunitari che hanno avuto pratica attuazione sin dal primo gennaio di quest'anno, sarebbe stato molto più corretto — mi consenta il termine, onorevole Ministro, perchè il problema è sorto sin dal 1962 — sarebbe stato, dicevo, molto più corretto e più democratico che questa iniziativa parlamentare fosse stata già affrontata e discussa, approvata o respinta, nei mesi precedenti all'entrata in vigore dei due regolamenti comunitari nn. 80 e 81.

Pertanto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, queste sono state le osservazioni così rapide che ho voluto fare sul decreto n. 81. Le norme di attuazione del decreto ministeriale 17 marzo 1967, n. 80, emesse dopo due mesi e mezzo dall'entrata in vigore del regolamento comunitario, si limitano a considerare solo alcuni aspetti dell'applicazione del medesimo, in particolare: gli interventi solo per i casi di crisi, affidando all'AIMA tali compiti sulla base di apposito regolamento; la possibilità di concedere aiuti all'esportazione; l'istituzione di un fondo

speciale per l'applicazione dei regolamenti comunitari, precisando che l'ammontare degli stanziamenti per il settore ortofrutticolo non potrà superare i 25 miliardi di lire fissati dalla comunità (8 miliardi sono destinati per il 1967 per gli aiuti alle esportazioni).

Malgrado l'ampliamento delle coltivazioni ortofrutticole e gli aumenti delle rese unitarie, i rapporti tra produzione agricola e mercato sono caratterizzati da situazioni di inferiorità, di incetta, di intermediazione parassitaria, di direzioni di mercato con ripercussioni pericolose sulle, fin troppo gravi, condizioni di produzione dei coltivatori. Come non tener presente, onorevole Ministro, l'importanza che ha l'ortofrutticoltura e l'agrumicoltura nel Mezzogiorno d'Italia? Quale sarà (e questo è stato chiesto ieri in sede di Commissione) il prezzo che, ancora una volta, quelle popolazioni pagheranno alla rendita parassitaria? Occorre agire concretamente per superare le passate e le recenti limitazioni; occorre promuovere un ampio ed efficiente movimento associativo e, nel contempo, apportare incisive trasformazioni di rapporti col mercato di consumo nazionale ed estero, corrispondenti alle esigenze di un serio sviluppo moderno e democratico dell'ortofrutticoltura e delle inscindibili attività di trasformazione e conservazione.

La conversione in legge dei due decreti-legge ministeriali ci trova quindi impreparati, proprio perché nulla o quasi abbiamo fatto per dare ai produttori agricoli una capace organizzazione, oppure quell'assistenza indispensabile per qualificare e specializzare la produzione, specialmente per lo stato di subordinazione dei piccoli produttori al mercato. Secondo noi, i provvedimenti comunitari danneggeranno senz'altro i piccoli operatori della campagna; aggraveranno le difficoltà dei produttori, mentre accresceranno gli « scarti arbitrari » dei prodotti, decisi dagli intermediari a tutto vantaggio della grande industria di trasformazione. Ma come si può trascurare l'aspetto che le norme di qualità sono tuttora sconosciute, onorevole Ministro, ai produttori? È vero, lei ci ha mandato alcuni opuscolletti:

« Requisiti di qualità », a livello soltanto lamentare, ma l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola certamente non ha tenuto presente alcune zone caratteristiche del nostro Paese.

Quando si scrive sulle tolleranze di qualità, di calibro e via discorrendo, non si tiene presente, per esempio, che dai nostri terreni coltivati a carciofi, nella bassa costiera che va da Manfredonia fino a Fasano (siamo tra il Tavoliere e la provincia di Bari) si ottengono dei prodotti che non potranno mai avere i richiesti requisiti, e non perchè non siano buoni, onorevole Ministro, ma perchè non si presentano bene e non sono esteticamente presentabili sul mercato: però come sapore, come gusto sono superiori ad altri.

Ebbene, se ci sono queste apparenze negative, onorevole Ministro, innanzitutto la colpa non è da attribuirsi all'incapacità dei nostri piccoli contadini, coltivatori diretti, ad adeguarsi ai tempi attuali; ma la prima responsabilità noi la facciamo ricadere sull'inerzia del Governo nel non voler risolvere il problema dell'irrigazione. Questi prodotti hanno bisogno di molta acqua e fino a quando non risolveremo questo grosso problema, onorevole Ministro, potremo accettare centomila regolamenti comunitari, potremo fare duecento milioni di opuscoletti, potremo scrivere, potremo fotografare frutta meravigliosa, potremo fare un libro di presentazione soltanto sul mercato estero, ma in realtà dobbiamo dire che quello che noi produciamo lo produciamo proprio perchè ogni giorno i contadini, malgrado le avversità non soltanto della natura, ma anche le avversità che devono affrontare per l'insensibilità della classe dirigente, del Governo, compiono degli sforzi immani; è per questi sforzi immani che riescono a mettere sul mercato la loro frutta che non è seconda a nessun'altra.

Ma accettando l'impostazione data dai regolamenti comunitari, i primi ad essere danneggiati saranno i nostri produttori agricoli del Mezzogiorno, dove manca, onorevole Ministro, non soltanto l'acqua, dove mancano non soltanto le attrezzature, ma dove ci sono

ancora altre difficoltà, per esempio per quanto riguarda il trasporto dei prodotti. Vi sono state delle proteste, sono venuti da lei personalmente centinaia di produttori agricoli per farle presente questo problema. Quando si deve trasportare questa frutta dal Mezzogiorno d'Italia, mancano i carri frigoriferi; e ogni giorno che questa merce, questi prodotti così delicati come i fiori, come le mammole, rimangono in stazione, deperiscono.

Accettando noi queste impostazioni comunitarie, implicitamente condanniamo questi produttori agricoli a subire tutte le gravi conseguenze.

Si è parlato dei carciofi, delle lattughe (prodotti caratteristici della Puglia), dei pomodori. Per esempio, onorevole Ministro, io ho guardato quali saranno — ma intanto il regolamento è entrato in vigore dal 1° gennaio — i requisiti di qualità per la commercializzazione dei pomodori. Quando si accettano certe impostazioni, certe limitazioni, si dimentica, per esempio, che oltre al pomodoro siciliano, che presenta grande qualità, o a quello campano, nella stessa Puglia, vicino alla terra del collega Pignatelli, i pomodori di Palagianò, pur non avendo questa veste estetica, hanno qualità, gusto e sapore superiori a quelli che voi prevedete nell'accordo comunitario.

Che fine faranno questi produttori? Che cosa possiamo noi offrire immediatamente? La legge è entrata in vigore, ripeto, dal 1° gennaio e i contadini si devono adeguare. Ma come possono farlo? Qui non è che si deve produrre o confezionare un paio di scarpe che si può modificare dall'oggi al domani. Si tratta di produzioni agricole; si tratta innanzitutto di mettersi d'accordo con la natura e di superare l'insensibilità degli uomini.

Io ho ascoltato con molta attenzione, onorevole Ministro, le sue osservazioni di ieri, quando affermava di voler difendere i produttori agricoli. Ma si difendono i produttori agricoli, mettendoli in condizioni di produrre queste qualità, quando avranno modificato le vecchie strutture delle campagne. Fino a quando non ci sarà l'irrigazione, fino a quando il contadino non sarà il pro-

tagonista della vita della terra, noi potremo fare dei buoni trattati, potremo avere delle buone intenzioni, ma chi sopravviverà, chi vincerà, sarà sempre la rendita parassitaria; sarà sempre il grosso speculatore che deciderà.

Onorevole Ministro, quando sul mercato o nell'ingranaggio del meccanismo comunitario si presenterà il pomodoro di Palagianello o il carciofo di Rutigliano o la lattuga di Bisceglie, e i predetti prodotti non avranno i requisiti richiesti, lei ha affermato ieri che saranno esclusi, perchè i produttori si devono mettere nelle condizioni di migliorare la qualità. Ma l'esclusione colpisce soltanto i piccoli contadini, i quali non hanno mezzi a disposizione (le banche non aprono i crediti), e mancano di tutto ciò che ho citato poc'anzi.

Ebbene, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, fino a quando noi non avremo superato queste antiche difficoltà, queste antiche maledizioni che colpiscono le nostre campagne, rimarrà un sogno, il nostro di adeguare al mercato europeo la nostra produzione. Si dice che bisogna fare il salto di qualità. Siamo d'accordo anche noi, onorevole Ministro. Ma non bisogna soltanto affermare questo e non fare niente, perchè la qualità deve trovare, presso il piccolo contadino, anche la giusta remunerazione.

Secondo noi, dicevo, i provvedimenti comunitari aggraveranno le difficoltà dei produttori, mentre accresceranno gli scarti arbitrari dei prodotti decisi dagli intermediari a tutto vantaggio della grande industria di trasformazione.

Devo fare un'altra osservazione, onorevoli colleghi. Che dire delle sanzioni che finiranno col colpire solamente i piccoli commercianti e non i grossisti? Sarebbe stato più utile che il Governo avesse assunto l'impegno di rimuovere le cause dell'arretratezza dell'agricoltura in quanto, se è vero che in Italia i prodotti ortofrutticoli sono in buona parte scadenti, la responsabilità è della maggioranza che permette alla rendita parassitaria di non attuare le opportune riforme.

Noi, onorevoli colleghi, andiamo avanti nel nostro Paese ancora con la velleità che

col bel sole tutto si risolve, mentre per lo sviluppo della tecnica è decisiva l'evoluzione dei rapporti economici e sociali. Fino a quando terremo i contadini in questo stato sarà difficile competere in campo internazionale a parità di condizioni. Occorrono attrezzature e piani irrigui di vasta dimensione, occorre che i mezzi dello Stato siano destinati alla piccola proprietà contadina, a questi piccoli operatori della campagna, per metterli in condizione di non essere secondi a nessuno in campo europeo.

Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, per le quali noi voteremo contro questi decreti-legge per i quali chiedete la conversione in legge; non ragioni di prese di posizioni, ma motivate, che trovano consenziente la gran massa dei contadini che aspetta ancora di essere posta su un terreno di parità con le altre categorie di lavoratori del nostro Paese. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Santarelli, Colombi, Samaritano e Compagnoni. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

consapevole del fatto — riconosciuto da alte autorità della CEE — che "l'integrazione verticale per iniziativa degli industriali non può che essere caotica e porre gli agricoltori in una condizione di inferiorità";

auspica iniziative adeguate del Governo a livello nazionale e di Mercato comune europeo volte a risolvere a favore dell'azienda contadina gli insoluti problemi delle strutture e di un più forte potere contrattuale dei prodotti ortofrutticoli, nel senso di promuovere una ristrutturazione democratica della produzione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti ortofrutticoli per incidere sul carovita e sugli squilibri esistenti mediante la creazione di nuovi rapporti nord-sud e cit-

tà-campagna che assicurino, tra l'altro, il collegamento diretto produzione-consumo eliminando ogni parassitaria intermediazione e speculazione di mercato;

invita il Governo a vigilare affinché le iniziative del capitale privato — quali ad esempio i progetti di centrali ortofrutticole collegate ai porti di Genova (Rivalta Scrivia n. 2) e di Trieste (progetto Shell) — che risultino in contrasto con le suddette esigenze, in quanto escludano il controllo pubblico e la gestione in associazioni democratiche dei produttori, siano considerate in contrasto con le finalità della programmazione (che postula la parità tra agricoltura ed altri settori) in quanto tendenti ad accrescere lo stato di subordinazione e marginalizzazione dei produttori ortofrutticoli singoli ed associati ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Gomez D'Ayala ha facoltà di parlare.

\* **G O M E Z D' A Y A L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non ribadire, riprendendo qui in Assemblea la discussione sui disegni di legge di conversione dei decreti-legge riguardanti l'attuazione dei regolamenti del Mercato comune europeo per i prodotti ortofrutticoli, la nostra precisa e chiara contestazione sull'abuso, che ancora ed anche in questa circostanza, che a noi sembra una delle meno giustificate, si fa del decreto-legge. Non vogliamo ribadire questo soltanto per il carattere che assume il ricorso a tale strumento in modo contrario al principio costituzionale, ma anche per il fatto che questo si inquadra in un indirizzo che tende a svilire il potere delle Assemblee legislative e ad assegnare ad esse un ruolo subalterno che noi non possiamo accettare.

Sono state date, a proposito delle critiche mosse non solamente dalla nostra parte, ma da più parti politiche, dalla stessa maggioranza, risposte direi non soltanto insoddisfacenti, ma addirittura puerili. Si è detto che bisognava far presto perchè il periodo delle vacanze natalizie aveva determinato un certo ritardo e che occorreva tener conto di esigenze di carattere particolare. Ma

tutto questo è in contrasto con lo spirito della norma costituzionale che consente, in certe occasioni, il ricorso al decreto-legge.

Direi che perfino il Ministro dell'agricoltura si è accorto del carattere puerile di certe argomentazioni e ha cercato, con una abilità che non possiamo non riconoscergli, altri argomenti per giustificare il criterio seguito. Così ha detto il Ministro dell'agricoltura ieri in Commissione: noi abbiamo fatto bene a seguire la via del decreto-legge, perchè si tratta di regolamenti i quali, se inseriti nell'ordinamento giuridico del nostro Paese, comportano l'assunzione di certe clausole che realizzano un vantaggio per la nostra agricoltura, per cui se si fossero verificate, poniamo, condizioni particolari idonee a far scattare tali clausole, noi, non avendo già nell'ordinamento giuridico assunto queste clausole, non ce ne saremmo potuti avvantaggiare. Ora il Ministro dell'agricoltura mi deve consentire di dire che questo pretesto non è meno puerile degli altri, poichè, se si fossero verificate queste condizioni, si sarebbe sempre potuto far ricorso al decreto-legge in relazione alla situazione eccezionale determinatasi.

Tutto questo poi indipendentemente dalla considerazione del ritardo, che è stato contestato da tutte le parti politiche, nell'intervenire e nel proporre alle Assemblee legislative le misure da adottare. Si tratta di un ritardo notevolissimo, e non l'abbiamo detto noi soltanto, onorevoli colleghi della maggioranza, ma lo avete detto anche voi, lo hanno detto alla Camera alcuni colleghi della Democrazia cristiana e qualche collega del Partito socialista (ci saremmo augurati che fossero stati più numerosi i colleghi del Partito socialista che hanno sollevato la questione); l'hanno detto ieri e ribadito in modo preciso e categorico in Commissione (sia pure naturalmente con il linguaggio che è proprio di coloro che sono vincolati nei cancelli della maggioranza, ma sentono nel loro intimo certe spinte, certe sollecitazioni che vengono dalla loro coscienza politica e dai legami che essi hanno con determinati strati della società, del mondo del lavoro e, diciamo, delle campagne, per mantenerci nell'ambito dell'odier-

na discussione) anche colleghi della maggioranza e lo hanno ripetuto ieri i colleghi Carelli e Bolettieri che si sono soffermati in modo particolare sull'argomento.

Come dicevo, vogliamo ribadire questi punti dal momento che ieri la discussione ha affrontato anche questo argomento. Ci meraviglia molto e ci lascia notevolmente perplessi la risposta che ha dato il ministro Restivo a certe sollecitazioni. Egli, in sostanza, ci ha detto che il Ministro degli esteri informa spesso il Parlamento, che ogni anno vengono pubblicate le relazioni sull'attuazione del trattato di Roma. Ma non basta che si stabilisca questo rapporto informativo, poichè noi non siamo assemblee consultive ma assemblee legislative. Noi esercitiamo il Potere legislativo e dobbiamo condizionare il Governo: non possiamo registrare come un ufficio notarile le decisioni e gli impegni che sono assunti dal Governo al di fuori di ogni colloquio diretto preparatorio e al di fuori di ogni condizionamento, di ogni determinazione di linea direttiva che venga dal Parlamento. Tutto ciò senza considerare che si tratta di relazioni informative che vengono presentate in periodi di tempo piuttosto distanti tra loro, mentre, quando si parla delle relazioni scritte presentate al Parlamento, non si può non ricordare che il Parlamento è riuscito a conquistare il diritto di ottenere le relazioni annuali soltanto nel 1965: è, infatti, in virtù della legge del 13 luglio 1965, n. 871, che per la prima volta si è stabilito in modo preciso l'obbligo per il Governo di fornire al Parlamento annualmente una relazione sullo stato di attuazione del trattato di Roma. Fino a questo momento noi abbiamo avuto due sole relazioni, una qualche mese fa e l'ultima poco più di un mese fa, le quali si riferivano rispettivamente a tutto il primo periodo sino al 1965 e all'anno 1966.

Si tratta dunque di ristabilire un chiaro rapporto tra Esecutivo e Parlamento, si tratta di ristabilire le prerogative essenziali del Parlamento che ancora una volta vengono disattese dall'atteggiamento del Governo, così come credo di aver dimostrato e come credo abbiano dimostrato forse an-

che meglio di me (sia pure qualche volta in forma ermetica) alcuni colleghi della maggioranza che hanno preso la parola su questo tema.

Per quanto riguarda poi l'argomento specifico, ritengo che non si possa riconoscere più questo potere discrezionale rivendicato ancora ieri in modo esplicito dal Ministro dell'agricoltura. Egli ieri ha fatto questa precisa affermazione: non possiamo preventivamente discutere di queste cose nelle Assemblee legislative perchè si correrebbe addirittura il pericolo che una discussione preventiva, lungi dall'attribuire al Ministro dell'agricoltura, ai rappresentanti del nostro Paese nella Comunità, un maggiore potere di contrattazione, li priverebbe della possibilità di ottenere, in virtù dei loro magici poteri, maggiori concessioni e maggiori riconoscimenti nelle trattative. Questo è veramente enorme, anche perchè noi sappiamo a quale livello di umiliazione e di degradazione si sono ridotti i nostri rappresentanti, fino a qualche tempo addietro, in sede di trattative. Soltanto dal 1964 in poi le cose sono un po' cambiate, ma prima sappiamo a quale avvilente livello sono state portate le nostre istituzioni, in quali condizioni di servilismo il ministro Colombo ha rappresentato il nostro Paese nella Comunità europea. (*Cenni di dissenso dell'onorevole Antoniozzi, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*).

Onorevole Sottosegretario, i colleghi della maggioranza hanno sciolto un inno in lode del ministro Restivo (e credo che, di riflesso, una parte di questo inno si riferisse anche all'onorevole Ferrari Aggradi per il periodo di cui egli ha ricoperto la carica di Ministro dell'agricoltura), per il successo che avrebbe ottenuto per la prima volta il ministro Restivo nelle trattative in sede di MEC. Ora mi pare che il solo fatto di avere formulato tanti elogi e di avere esaltato i successi del ministro Restivo comporti implicitamente, per conseguenza logica ineccepibile, la condanna dell'atteggiamento di coloro che prima del ministro Restivo e del ministro Ferrari Aggradi hanno rappresentato il nostro Paese nell'ambito della Comunità economica europea. Non

vogliamo rifare tutta la storia di questi rapporti, anche se sarà forse utile un giorno affrontare a fondo il problema; vogliamo dire che questa occasione ci deve indurre a modificare il nostro atteggiamento. Del resto il fatto che si sia ricorsi allo strumento del decreto-legge ha fornito a tutti i colleghi, e in modo particolare ai colleghi della maggioranza, argomento per adombrare le loro critiche e contenerle entro i limiti della fretta, dell'« acqua alla gola », del bisogno, dello stato di necessità nel quale ci troviamo di concludere rapidamente la discussione e di rimandare a miglior tempo l'esame più approfondito delle questioni. Il fatto che questi rilievi vengano da tutte le parti politiche deve, a mio avviso, indurre il Governo a una seria riflessione ed a una modifica del suo atteggiamento.

Venendo al contenuto dei decreti-legge, anche se mi costa fatica ripetere argomenti già svolti, non posso non ribadire anche qui in Assemblea quanto ho detto ieri in Commissione a proposito della relazione del collega Murdaca il quale ha fatto ogni sforzo per prospettare in modo « presentabile » alla nostra Assemblea i decreti-legge e quella parte di regolamento che si inserisce nel nostro ordinamento giuridico con questi provvedimenti, con un ottimismo veramente candido e veramente allarmante. Infatti è un ottimismo che tende ad ignorare, che esclude anche quegli elementi di preoccupazione che non solo sono affiorati negli interventi di coloro che dall'opposizione o dai banchi della stessa maggioranza hanno espresso delle riserve, ma che risultano impliciti in certe affermazioni dello stesso Ministro dell'agricoltura e degli stessi colleghi che sostengono a spada tratta la validità e l'utilità di questi regolamenti.

Il nostro giudizio sui provvedimenti che stiamo discutendo è profondamente negativo. Ci si accusi pure di allarmante pessimismo: noi diciamo pessimismo dell'intelligenza, pessimismo che vale a far riconoscere la realtà così come essa è, che vale a sollecitare la ricerca della strada giusta. Il nostro giudizio, dicevo, è profondamente negativo per molte ragioni, alcune delle

quali abbiamo svolto ieri in Commissione, che sono state ribadite per altri aspetti e con diversa argomentazione anche alla Camera dei deputati. Il nostro giudizio parte proprio dalla posizione che è stata assunta nei confronti del ministro Restivo. È stato detto dall'onorevole Truzzi e poi ribadito dall'onorevole Helfer, relatore alla Camera su uno dei due decreti, che i relativi provvedimenti costituiscono un autentico successo della delegazione italiana a Bruxelles e che di questo autentico successo va dato atto e merito essenzialmente al ministro Restivo. È stato riaffermato da alcuni colleghi della maggioranza che l'esame di questi decreti va inserito nel contesto più generale della politica comunitaria e della politica agraria del nostro Paese; in modo particolare è stato messo l'accento sulla politica del Piano verde.

Se questa è la valutazione che si fa dei risultati conseguiti a Bruxelles, se l'angolo dal quale si esprime tale giudizio è questo, è chiaro che si può essere anche d'accordo con l'onorevole Truzzi e con l'onorevole Helfer, perchè i risultati dell'attuazione di questa disciplina vanno in una direzione che coincide con certe posizioni, si rivolgono verso un indirizzo che tende a valorizzare un tipo di agricoltura, un tipo di azienda agricola. Quindi il successo c'è; c'è per quella politica, c'è per coloro i quali si sono dichiarati *toto corde* a favore di questi provvedimenti e hanno affermato in modo esplicito che non ci sono altre possibilità nel nostro Paese, che non ci sono quindi alternative a questa politica.

Ma credo che, se si può essere d'accordo nell'esprimere questi giudizi quando si guarda da quell'angolo visuale, si debba anche aggiungere che nemmeno da parte dei veri beneficiari di questo indirizzo si può esprimere un accordo tanto pieno, se si tiene conto di quello che è lo stato dell'ortofrutticoltura oggi, se si tiene conto dei giudizi che si esprimono sulle tendenze della nostra agricoltura che va sempre più emarginalizzandosi.

Non più tardi di ieri il professor Papi, sul « Giornale d'Italia », con un'ampia argomentazione ribadiva questo concetto, e lo

ribadiva traendo i dati, posti a fondamento del giudizio col quale concludeva il suo articolo, dai dati forniti dall'Istituto nazionale di economia agraria nei primi giudizi dell'annata agraria 1966 e nell'altro documento che l'Istituto ha elaborato recentemente per il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Dico che nemmeno coloro che sono i beneficiari di questa politica possono sentirsi troppo soddisfatti in considerazione del processo di progressiva emarginazione dell'agricoltura, in relazione agli stessi confronti che si fanno (che faceva anche il professor Papi ieri) sulle possibilità produttive della nostra terra nei confronti delle possibilità produttive delle terre degli altri Paesi. Diceva — cito a memoria, quindi posso anche non essere esatto, ma la sostanza è questa — che un ettaro della nostra terra produce circa il doppio di un ettaro della terra americana, nelle condizioni diverse in cui si svolge il processo produttivo dell'agricoltura italiana e dell'agricoltura americana. E faceva il raffronto anche con altri Paesi, dimostrando che sostanzialmente la terra italiana ha un potere produttivo molto più elevato di tutti gli altri Paesi dell'area comunitaria. Era il professor Papi che diceva questo ed io pregherei il presidente della Commissione agricoltura di leggere quell'articolo perchè credo che sia estremamente interessante. Infatti, accanto a questo giudizio obiettivo sulla realtà agricola italiana, poi si colloca un giudizio sulla esigenza di portare avanti un processo che tenda ad allargare la maglia poderale, ad emarginare le aziende familiari e a dare invece un maggior peso all'azienda media che sarebbe, secondo il professor Papi, più idonea a rispondere alle esigenze dell'agricoltura italiana e a portare avanti il processo di esodo dalle campagne. Tutto questo nell'anno di grazia 1967, quando da tutte le parti politiche, da tutti i settori, dagli studiosi di economia agraria, dalla Conferenza agraria nazionale, in ogni istanza si pronuncia un giudizio di condanna sull'esodo disordinato dall'agricoltura, sull'esodo patologico.

Ora, nessuno contesta che si debba giungere ad un equilibrio tra occupazione in

agricoltura e occupazione negli altri settori produttivi, nell'industria e nel settore terziario; ma da questo a giungere alla conclusione che il processo di emarginazione dell'agricoltura, nelle condizioni in cui è l'agricoltura italiana, debba andare avanti, mi pare che ci sia una distanza enorme.

Se si fanno questi raffronti, nemmeno coloro che hanno espresso questo giudizio di grande soddisfazione possono confermare la loro posizione. E direi che ciò si conferma ancora di più, se si fa il raffronto tra la posizione del nostro Paese e quella degli altri Paesi dell'area comunitaria, anche per le conseguenze che noi abbiamo conosciuto, per le conseguenze negative che si sono avute nell'economia italiana quando si è dovuto ricorrere a massicce importazioni di prodotti alimentari. Abbiamo sentito allora riversare le conseguenze di una congiuntura sfavorevole sull'incremento di certi consumi alimentari, in modo particolare sul consumo della carne, proprio dai banchi del Governo.

Se si fa il raffronto tra il trattamento che ha avuto il nostro Paese e quello che hanno avuto gli altri Paesi dell'area comunitaria durante tutti gli anni che vanno dall'entrata in vigore del Trattato di Roma fino a qualche tempo addietro (perchè tutti quanti riconosciamo che da due anni a questa parte la nostra posizione, sia pure limitatamente, si è modificata) si vede che la Francia, Paese eccedentario di prodotti alimentari, si è sempre avvantaggiata, e noi, Paese importatore di prodotti alimentari, abbiamo sempre subito le conseguenze negative.

Del resto io credo che in questo contesto quella parte veramente limitata che trae effettivi vantaggi da questa impostazione, da questa disciplina, abbia fornito essa stessa la riprova della validità della nostra argomentazione. L'atteggiamento che è stato assunto sia alla Camera dei deputati, sia in Commissione al Senato dai rappresentanti della parte più retriva dell'agricoltura italiana, della parte più conservatrice, è chiaro.

Non voglio dire che gl'imprenditori agricoli che difende l'onorevole Bignardi non abbiano delle aziende valide. Essi hanno

aziende ben organizzate, e negli anni passati hanno tratto tutti i vantaggi dalla politica seguita dai governi centristi e poi dagli stessi governi di centro-sinistra: si sono meccanizzati, hanno proceduto agli ammodernamenti, hanno fruito di tutte le condizioni possibili per migliorare, diminuire i costi di produzione e mettersi in condizioni di competitività. Io mi riferisco alla parte più conservatrice, a quella parte che contesta il terreno all'azienda coltivatrice, cioè ad un settore della società italiana che ha il diritto di affermare il suo ruolo nella società e nel processo produttivo, e che dall'altra parte ha dimostrato di avere la capacità, anche nelle condizioni più difficili, anche in condizioni di disparità nei confronti dell'azienda capitalistica, di fronteggiare la situazione e di sapersi imporre i più duri sacrifici a questo scopo.

Alla Camera dei deputati l'onorevole Bignardi si è qualificato come un conservatore di marca purissima quando ha spezzato non so quante lance in difesa di quella mezzadria che era condannata da tutto il Paese e dagli stessi esponenti maggiori della Democrazia cristiana. Egli ha affermato che non nel 1890, ma nel 1962, 1963 e 1964, quando cioè la mezzadria era condannata dalla Conferenza nazionale dell'agricoltura, la mezzadria era il fiore dell'azienda borghese. E mentre Bignardi affermava questo, migliaia e migliaia di poderi a mezzadria erano abbandonati perchè le condizioni nelle quali era ridotta la mezzadria non consentivano più possibilità di vita al mezzadro. (*Cenni di dissenso del senatore Pignatelli*).

Ma ella, senatore Pignatelli, potrebbe parlare con l'onorevole Fanfani per conoscere meglio le posizioni degli esponenti del suo partito sulla mezzadria.

P I G N A T E L L I . Io vivo la realtà della mezzadria nella mia provincia e vedo che la realtà contrasta enormemente con quello che lei dice.

G O M E Z D ' A Y A L A . Apprendo con piacere che ella è sulle stesse posizioni dell'onorevole Bignardi.

P I G N A T E L L I . Perchè « con piacere »?

G O M E Z D ' A Y A L A . Perchè così comprendo bene il suo pensiero e vedo con chiarezza qual è. Mi spiego così tanti suoi atteggiamenti qui in Senato.

P I G N A T E L L I . Non è tanto interessante, il mio pensiero.

G O M E Z D ' A Y A L A . È interessante il pensiero di tutti. Siamo qui per confrontare le posizioni. L'onorevole Bignardi ha dichiarato che non vi è nessun'altra alternativa, che questa disciplina offre la possibilità, attraverso la regolamentazione delle qualità, di far pulizia sui mercati, offre in sostanza a quelle categoria la possibilità di fronteggiare meglio le esigenze dello sviluppo della loro azienda e della loro attività.

Dicevo che preliminarmente all'esame dei decreti mi pare sia quello dello stato della nostra ortofrutticoltura. Noi abbiamo espresso a questo proposito il nostro giudizio anche se nella rapida seduta della Commissione di ieri mattina siamo stati fraintesi dall'onorevole Restivo. Noi abbiamo detto che l'ortofrutticoltura rappresenta uno dei settori fondamentali della nostra agricoltura. In modo particolare io, che vengo dal Mezzogiorno e da una regione ortofrutticola, non potevo non affermare e ribadire nel modo più preciso tutto questo, anzi dicevo che siamo d'accordo con l'onorevole Truzzi che ha fatto queste stesse affermazioni. Noi abbiamo aggiunto: lo stato della nostra ortofrutticoltura, che occupa una stragrande maggioranza di coltivatori diretti, di piccoli proprietari e una maggioranza ancor più elevata di affittuari, cioè di coltivatori della terra che non dispongono del terreno e sono costretti a ottenerlo a contratto, si fonda su una base di disparità, su un piano che è diverso per il coltivatore diretto piccolo proprietario da quello del coltivatore diretto affittuario, da quello del grosso imprenditore. Perchè? Perchè c'è una differenza di costi che non può essere contestata e nes-



suno ci può trovare in contraddizione quando affermiamo queste cose, quando per esempio ribadiamo che l'azienda contadina, nei momenti più difficili della nostra produzione agricola, è stata capace di dimostrare la sua efficienza attraverso però la compressione del compenso del lavoro familiare, attraverso il sacrificio. Infatti essa non è riuscita mai ad ottenere a suo favore quegli interventi e quelle somme che la comunità nazionale ha messo a disposizione per venire incontro alle esigenze dello sviluppo dell'agricoltura. Abbiamo detto: i costi di produzione dell'azienda contadina sono maggiori di quelli dell'azienda capitalistica; quest'ultima si è meccanizzata, ed ha ottenuto benefici dal primo Piano verde. Siamo pronti in qualunque momento, e lo abbiamo fatto più volte, a dimostrarlo con le cifre alla mano, non con cifre elaborate da noi, ma con quelle che risultano dalla stessa relazione del Ministero dell'agricoltura.

Io ricordavo ieri i dati sugli interventi del Piano verde nella mia regione: 18 miliardi per l'intera regione, nel momento stesso in cui la rendita fondiaria per la sola superficie in affitto ha assorbito molto più di 60 miliardi; la cifra che io porto è ricavata da dati forniti dall'Istituto nazionale di economia agraria che calcola la rendita fondiaria prendendo le tabelle dell'equo affitto e immaginando che quelle tabelle, che dovrebbero essere applicate come legge dello Stato, siano effettivamente applicate (laddove tutti coloro che hanno anche un labile contatto con la campagna sanno che queste tabelle hanno un'applicazione soltanto parziale, perchè ci sono vie sottobanco per ottenere dal contadino affittuario certi sovrapprezzi sul canone di affitto).

Come dicevo, le condizioni in cui si svolge la produzione agricola, tra la piccola e la grande azienda, sono profondamente diverse. La piccola azienda agricola non riesce ad ottenere il credito nella misura necessaria, sopporta il peso della rendita, vive nelle condizioni della più assoluta precarietà, subisce sempre, per il difetto delle attrezzature e per gli stessi indirizzi di politica ge-

nerale, le condizioni più sfavorevoli. Consideriamo, ad esempio, le tariffe elettriche. Queste sono congegnate in modo che l'impianto di elettrificazione per le motopompe della grossa azienda agricola (30 chilowatt installati) possa esser realizzato a tariffe di favore. Man mano che si discende verso gli installati più bassi, verso quelli cioè che sono al servizio dell'azienda coltivatrice, la tariffa aumenta. Quindi le condizioni sono diverse. Ora, i vantaggi che si traggono nel momento in cui entrano in vigore questi provvedimenti, nel momento in cui si stabiliscono queste norme di qualità, vanno nella direzione di coloro che sono in condizioni di poter fronteggiare meglio le nuove esigenze.

Ma aggiungevo ieri — e sento il dovere di ribadirlo qui in Assemblea — che non è soltanto questo l'aspetto negativo della questione. I rapporti tra la piccola, la media e la grossa azienda (di cui si occupava ieri con tanta passione il professor Papi nell'articolo di fondo del « Giornale d'Italia ») sono resi ancora più difficili nel momento in cui si attua una politica di programmazione economica. Citavo alcuni esempi e alcune sollecitazioni che sono venute dalla Puglia per quanto riguarda, ad esempio, l'attuazione di un programma di irrigazione che non è stato elaborato dall'occhio di Mosca, che non è stato elaborato dai cospiratori del Partito comunista, che non è stato elaborato dalle forze oscure della ribellione e dell'insurrezione nazionale, ma che è stato elaborato dall'Ente di irrigazione apulo-lucano, che è presieduto dal professor Scardaccione, che non ha certo la tessera del Partito comunista. Ebbene, presentato un progetto, un programma di irrigazione che potrebbe garantire lo sviluppo dell'agricoltura in una zona dove il problema dell'ortofrutticoltura è preminente, si incontra l'ostacolo dei piani, dei programmi pluriennali della Cassa per il Mezzogiorno. L'azione di quegli organismi che dovrebbero essere il volano della ristrutturazione dell'agricoltura viene ostacolata e bloccata, quindi, dalla linea prescelta in sede centrale, in sede go-

vernativa, dal criterio accentratore che è stato assunto come il criterio fondamentale, nella definizione dei provvedimenti, per venire incontro allo sviluppo del Mezzogiorno.

Citavo l'esempio della parte migliore della Campania, quella nota come la Campania *felix*, dove ci sono prospettive di sviluppo enormi, dove due secoli addietro e più i Borboni avevano attuato programmi di bonifica che sono rimasti ancora oggi le opere di bonifica citate come le migliori non dal Partito comunista, non dal parlamento comunista che sostiene queste cose nel Senato, ma citate come opere formidabili dal senatore Ciasca, che è esponente della Democrazia cristiana, in un lavoro molto pregevole sulle bonifiche nell'Italia meridionale.

Ebbene, di fronte all'esigenza di ripristino di queste antiche opere di bonifica, di adeguamento di queste strutture alla nuova realtà che pone oggi in primo piano, secondo elaborazioni fatte ben 15 anni fa della SVIMEZ (che non è alle dipendenze del Partito comunista) l'opportunità di creare nella Campania un canale navigabile capace di ridurre il costo dei trasporti dei prodotti agricoli e di stabilire un migliore collegamento per avviare i prodotti agricoli della Campania verso l'esportazione, di fronte a questi problemi l'indirizzo governativo del piano pluriennale di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno cancella le indicazioni fornite dal Comitato regionale della programmazione, mentre il Ministero dei lavori pubblici accoglie una sollecitazione che viene dal Provveditorato alle opere pubbliche di trasformare i canali di bonifica al servizio dell'agricoltura in canali di raccolta delle acque di risulta delle industrie che sono già insediate o di quelle che dovrebbero essere insediate nella zona. Con quale conseguenza? Con la condanna dell'azienda contadina che li rappresenta la stragrande maggioranza, vorrei dire la quasi totalità, della forza produttiva in agricoltura.

Ma le condizioni dell'azienda coltivatrice sono rese difficili non soltanto da questi aspetti concernenti i costi e le difficoltà

che l'azienda stessa incontra per ottenere il credito, i contributi, nel momento in cui vuole fruire dei vantaggi di certi provvedimenti legislativi che, sia pure formalmente, assicurano che le provvidenze debbono andare in direzione del mondo contadino (come il primo Piano verde che poi invece non è andato affatto in quella direzione), ma anche dal fatto che si tende — desidero ribadirlo ancora una volta — a marginalizzare il potere di quegli enti che dovevano servire a dare sostegno, incoraggiamento, a far avanzare l'azienda coltivatrice, dando invece appoggio ed estensione ai poteri dei consorzi di bonifica.

Diceva ieri il collega Tedeschi che bisogna dare atto ai socialisti di avere sostenuto e di avere fede negli enti di sviluppo. Ma chi è che non è disposto a dare atto ai socialisti di questa fede negli enti di sviluppo? Abbiamo ascoltato tutti i vostri discorsi, vi abbiamo seguito, vi abbiamo sostenuto in ogni occasione in cui voi avete fatto uno sforzo per poter raggiungere un certo risultato un po' più avanzato. Ma non basta avere la fede, non basta credere negli enti di sviluppo, bisogna operare. Qual è oggi la realtà degli enti di sviluppo? È che essi non operano, sono messi da parte, non hanno i mezzi per poter far fronte ai loro compiti e non operano perchè non si è nemmeno provveduto a dare ad essi, nonostante una precisa norma legislativa ne facesse carico al Ministro dell'agricoltura, i consigli d'amministrazione, che ancora non sono stati nominati. È inutile continuare a dire che per la nomina dei consigli di amministrazione bisogna risolvere una serie di difficoltà interne del centro-sinistra, perchè questa non è una risposta, non è una risposta che convenga ai compagni del Partito socialista. Questa risposta tende a riversare — come si vuol fare oggi — le responsabilità del fallimento del centro-sinistra sui colleghi del Partito socialista...

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma questa risposta chi gliela ha data? Lei inventa un dialogo...

G O M E Z D ' A Y A L A . Questa risposta, prima di tutto, la danno i fatti, i

quali contano più di noi, ma l'ha data anche lei, onorevole Ministro. (*Cenni di diniego del ministro Restivo*). Ieri in Commissione, quando le ho contestato che era scaduto il termine per la nomina dei consigli di amministrazione, lei ha trovato — certamente in forma garbata — il modo di riversare la responsabilità di ciò sugli altri, ha detto che non le sono pervenute le indicazioni dalle organizzazioni sindacali...

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho detto che mi sono pervenute con notevole ritardo. Se dovessi seguire in questo campo la celerità con cui si sono mossi gli organismi che obiettivamente danno maggior risalto agli enti di sviluppo, chissà quanto tempo ci vorrebbe. Sarò più celere di quegli organismi, dovrò vincere la gara...

**G O M E Z D ' A Y A L A**. Onorevole Ministro, sia ben chiaro che queste sollecitazioni da parte del Ministero dell'agricoltura rimangono sempre tardive; infatti le sollecitazioni si sono fatte dopo che il termine era scaduto. E il fatto che non siano state promosse le iniziative, che non si sia ottemperato alla precisa disposizione della legge, dimostra che vi sono delle esigenze interne, che si sono manifestate più volte e non solo a proposito degli enti di sviluppo, e che il Partito di maggioranza relativa, tutto sommato, di questo si vuole avvantaggiare perchè tende poi, quando è il momento opportuno, a riversare le colpe sui suoi alleati. È metodo antico della Democrazia cristiana.

Comunque, onorevole Ministro, quello che ci interessa oggi è che gli enti di sviluppo non sono operanti, che i consigli di amministrazione non sono stati nominati e che questo fatto incide negativamente sulla situazione. E ai colleghi socialisti, indipendentemente da tutte le considerazioni che si possono fare, io voglio dire: noi apprezziamo molto la vostra fede negli enti di sviluppo, ma la fede non basta, bisogna operare; e operare significa imporre, esercitando il proprio potere di contrattazione nell'ambito della maggioranza, la nomina

dei consigli d'amministrazione e quegli interventi che sono necessari, senza rinunciare a certe cose. Certo è — e lo vediamo dalla stampa quotidiana — che in materia di politica agraria si fanno molte, troppe transazioni: recente quella sulla Federconsorzi che ha comportato, se non andiamo errati, l'abbandono di una rivendicazione nella quale pure si aveva fede, quella della riforma elettorale per le mutue contadine.

Tutte le conseguenze negative dell'attuazione dei provvedimenti che discutiamo si riverseranno sull'azienda coltivatrice. Le norme sulla qualità, in mancanza di misure che vadano incontro all'esigenza del mondo contadino, non potranno che riversarsi negativamente sull'azienda coltivatrice e diventeranno uno strumento che non solo avvantaggerà la grossa azienda, che può giovare di tutti i finanziamenti, di tutti gli interventi dello Stato, delle condizioni più favorevoli e che può concorrere, allo stato attuale, sul mercato internazionale; ma avvantaggerà anche l'industria alimentare. Infatti quando si decide che a certe condizioni i prodotti ortofrutticoli non possono essere immessi sul mercato di consumo, non solamente per l'esportazione, ma neanche sul mercato di consumo interno, si condanna sostanzialmente quella produzione che non è produzione scadente, ma che non è presentata bene, che non può essere lavorata perchè non ci sono le condizioni, le possibilità di lavorarla o di presentarla. Si condannerà questa produzione a finire nelle distillerie (mi riferisco alle mele), a finire alle industrie di trasformazione, per essere poi utilizzata da tali industrie come prodotto pregiato, come prodotto che viene presentato così: « come natura crea, Cirio conserva » (oppure si parla di sole nelle bottiglie o nelle scatole), cioè viene presentato come il fior fiore della scelta dei prodotti agricoli e immesso sul mercato di consumo inscatolato, imbottigliato, a quei prezzi che si pretendono per i prodotti migliori.

Anche nei confronti dell'industria, si accentuerà allora quel processo di subordinazione dell'azienda coltivatrice che noi ab-

biamo più volte denunciato, e che credo nemmeno il ministro Restivo vorrà disconoscere. È la nota condizione di subordinazione del produttore agricolo che deve portare la barbabietola fuori dal cancello (mi riferisco alla nostra situazione meridionale) e aspettare giornate per poter conferire il suo prodotto; del produttore di pomodori che deve andare col suo carretto e aspettare fuori dai cancelli dell'azienda Cirio o di altre aziende che fanno corona intorno a questa e che in sostanza finiscono con l'essere molte volte strumento del grosso imprenditore oligopolistico, del piccolo produttore che deve fare ressa là fuori! Tale condizione è diversa da quella del grosso proprietario, perchè abbiamo ricordato più volte che costui fa il suo contratto di conferimento con l'industria a parte, riceve un prezzo diverso, va a consegnare quando gli fa comodo, cioè nelle migliori condizioni e quindi non è costretto a subire i tagli per il deprezzamento del prodotto, nè l'attesa della determinazione della cosiddetta « voce di piazza » che ha formato materia di denuncia costante, anche da parte di coloro che hanno studiato i problemi di mercato (mi riferisco agli studi che sono stati fatti sui mercati ortofrutticoli dalla stessa Cassa per il Mezzogiorno, a quelli che sono stati fatti tempo addietro dalla SVIMEZ e da altri organismi, dalla stessa INEA che più volte ha anche fatto riferimento a questo aspetto della situazione del mercato nazionale).

In tale situazione l'attuazione di questo provvedimento a che cosa può servire, quale spinta potrà dare? Potrà dare una spinta che tenderà a valorizzare e a consolidare l'azienda capitalistica e ad accentuare il processo di subordinazione del piccolo produttore agricolo nei confronti dell'industria conserviera, fino a ridurlo (e dico una frase che non è mia, ma che è di esponenti che sono, in ogni caso, nell'ambito della maggioranza) a lavorante a domicilio per l'industria conserviera. Questa è una realtà e credo che occorrerebbe molto coraggio, troppo coraggio, per contestarla e per contestare che l'attuazione di questi

provvedimenti ne potrà accentuare le conseguenze negative.

A queste osservazioni che noi abbiamo fatto e che ribadiamo molto spesso, che riflettono poi, oltretutto, il difetto delle attrezzature, il difetto di centri di mercato, che riflettono la carenza assoluta di attrezzatura aziendale, che riflettono l'impossibilità e la difficoltà nella quale si trova il produttore di ammodernare, di trasformare, di procedere alle conversioni colturali, a queste osservazioni quale risposta si dà? Si dice che va bene, che nessuno le nega, che queste cose verranno col tempo. Certo che verranno col tempo, ma noi le abbiamo denunciate dieci anni addietro, le abbiamo denunciate nel momento stesso in cui è stata proposta al Parlamento la ratifica del trattato di Roma.

Quando abbiamo contestato la politica di collegamento sul piano internazionale, quando abbiamo contestato questa integrazione, perchè l'abbiamo fatto? Non l'abbiamo contestata perchè preludesse alla liberalizzazione, non l'abbiamo contestata perchè preludesse alla possibilità di allargare il mercato e quindi alle possibilità degli scambi; l'abbiamo contestata come una politica contraria agli interessi nazionali, contraria agli interessi della società italiana, contraria in modo particolare agli interessi di una gran parte della società italiana che è il mondo contadino.

Perciò, allora, vi abbiamo detto che nelle condizioni in cui si trova non tanto l'agricoltura privilegiata, ma quella ove ci sono milioni di coltivatori diretti, piccoli proprietari, affittuari, mezzadri, questa parte della agricoltura italiana si troverà in condizioni di essere letteralmente cacciata via dalla terra, e cacciata via non in un processo di riequilibrio, di sviluppo industriale adeguato: infatti nel nostro Mezzogiorno ci sono state anche le iniziative di sviluppo industriale, si è fatta anche una certa politica dei poli di sviluppo, ma la realtà è che per una parte si è trattato di iniziative fallimentari.

Questa parte della società italiana non trova, quindi, una possibilità di sbocco in

tale direzione. E noi già dieci anni fa abbiamo contestato queste cose e dieci anni fa si è detto: ci sarà il tempo, si procederà, si andrà avanti in questa direzione. Ma la realtà oggi è che ci troviamo ancora allo stesso punto.

Del resto da parte della stessa maggioranza si è rilevato che ci sono queste contraddizioni. Lo stesso relatore di maggioranza ha fatto delle osservazioni in riguardo ed ha segnalato l'opportunità di una maggiore riflessione in questo campo.

Desidero concludere, chiedendo scusa ai colleghi se sono andato al di là del tempo che di solito mi concedo — perchè non mi sembra di essere un oratore che abusi del tempo — con un'ultima considerazione. Di fronte a queste esigenze non si è ritenuto nemmeno di far precedere l'attuazione di di tali provvedimenti dalla soluzione di quello che era uno dei problemi centrali dell'attuazione dei regolamenti del Mercato comune, cioè quello relativo alla organizzazione dei produttori.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue G O M E Z D ' A Y A L A ) . Nessuno di noi ha detto che noi siamo contro. E desidero ribadirlo perchè non ci siano equivoci e perchè non si cerchi il cavillo per trovare nella nostra argomentazione certe grinze. Noi vogliamo discutere il problema dell'organizzazione dei produttori. Certo, abbiamo una nostra visione, che non vede soltanto l'organizzazione dei produttori, ma che vede il ruolo e la funzione delle organizzazioni cooperativistiche e della socializzazione nel mondo contadino. Ma il problema doveva essere affrontato e risolto con precedenza rispetto all'attuazione di questi regolamenti.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo rilievo lo rivolga ai colleghi della sua parte della Camera dei deputati. Lei sbaglia indirizzo.

G O M E Z D ' A Y A L A . Onorevole Ministro, ella mi scuserà, ma mi sono informato, e per la verità questo voler attribuire tanto potere alla nostra forza politica perchè non si fanno le cose, ed il non riconoscerle alcun potere nel momento in cui dobbiamo giungere, entro poche ore, alla conclusione di un dibattito, non mi pare che sia leale sul piano politico.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'entra la lealtà, perchè io mi sono inserito nel suo discorso. Questa volta l'indirizzo, a mio avviso, è proprio sbagliato.

G O M E Z D ' A Y A L A . Questa volta io ribadisco che l'indirizzo è preciso, perchè la Democrazia cristiana non ha raggiunto l'accordo nel suo seno, perchè ci sono contrasti con la organizzazione bonomiana, perchè vi sono questioni interne del centro-sinistra. Se vogliamo rifare la storia, allora io chiederò di parlare un'altra ora, perchè, senza un grande sforzo di memoria, cercherò di ricordare tutta la discussione e tutte le innumerevoli proposte che si sono avute a proposito della organizzazione dei produttori.

Ritengo quindi che l'indirizzo sia preciso. Ma credo di avere già abusato troppo della pazienza dei colleghi, del Presidente e del Ministro, e chiedo scusa anche ai colleghi della mia parte se sono andato al di là del tempo che mi ero prefisso. Ritengo che queste considerazioni non solo giustifichino il nostro atteggiamento decisamente contrario alla ratifica del decreto-legge per tutte le ragioni che ho esposto, ma giustifichino anche quegli emendamenti che noi propo-

niamo perchè almeno si correggano gli aspetti più negativi di questa disciplina.

Il tempo ci ha dato più volte ragione, ma io confido che la capacità di lotta, l'impegno del movimento dei contadini, la forza del lavoro nelle campagne, sapranno, ad onta di queste misure negative, portare avanti la battaglia per conquistare migliori condizioni, per aprire una strada diversa, per garantire all'agricoltura italiana una prospettiva di progresso che si fondi sui suoi veri protagonisti, sui contadini lavoratori della terra, per il maggiore benessere del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Tedeschi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Tortora. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato,

avuto riguardo delle difficoltà connesse all'attuazione dei controlli di qualità, di cui al decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, per i quali si ravvisa quanto mai fondata la esigenza di pervenire alla costituzione di un apposito organismo,

impegna il Governo ad assumere le iniziative più opportune dirette al miglioramento della capacità operativa dell'AIMA;

a favorire uno stretto coordinamento fra l'AIMA e l'ICE, affinché da parte di entrambi gli Istituti vengano adottati criteri esecutivi unificati sui controlli di qualità ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Tedeschi ha facoltà di parlare.

**TEDESCHI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la tentazione di seguire il senatore Gomez D'Ayala nella sua vasta disamina dei problemi dell'agricoltura, molti dei quali forse non strettamente attinenti all'argomento di cui ci stiamo occupando, è indubbiamente mol-

to forte. Ma io non voglio incorrere nella eventualità di dover chiedere scusa ai colleghi per essere andato al di là del tempo che mi sono prefisso nel corso di questo intervento.

Dirò subito che, per quanto riguarda i provvedimenti che sono oggetto del nostro esame, il giudizio del Gruppo socialista è positivo. Il Gruppo socialista ritiene infatti che questi disegni di legge siano orientati a dare all'agricoltura del nostro Paese, in un settore particolarmente delicato e sensibile, un sostegno notevole, tanto da farci ritenere molte preoccupazioni non infondate di fronte ai vantaggi che erano stati conseguiti da altri Paesi europei, per l'assenza di idonei strumenti di sostegno in favore di quelle produzioni agricole che particolarmente interessano il nostro Paese. Eravamo addirittura arrivati al punto di mettere in discussione la bontà politica di integrazione economica europea, proprio per l'assenza di strumenti di sostegno in alcuni settori strategici relativi all'economia agricola italiana.

Pare a me, invece, che i provvedimenti di cui ci stiamo occupando siano proprio diretti a sottrarre un importante settore della produzione agricola nazionale alla condizione di inferiorità che sembrava dovesse occupare rispetto alla produzione agricola di maggiore interesse degli altri Paesi della Comunità; pare a me anche che questi provvedimenti costituiscano la migliore risposta ai molti profeti di sciagura che si erano improvvisati in Italia per esprimere un giudizio negativo nei confronti della politica che a livello europeo noi conduciamo in avanti per il sostegno della nostra agricoltura. L'aver quindi compreso il settore ortofrutticolo nel novero di quelli per i quali la Comunità ravvisa l'esigenza di una regolamentazione più organica, più completa ed efficiente della semplice emanazione di norme per il controllo sulla qualità, come pareva dovesse essere il modo con cui la Comunità interveniva per il settore ortofrutticolo del nostro Paese, costituisce certamente un successo di cui abbiamo dato volentieri atto al Ministro nel corso della seduta di ieri in Commissione, apprezzamento che io deside-

ro qui rinnovare. Duole peraltro constatare, poichè tra note positive come in ogni attività umana non mancano neppure quelle meno positive, che la regolamentazione di cui dobbiamo occuparci non sia completa, secondo le varie possibilità di intervento previste e che anzi sia carente proprio nel luogo dove più opportunamente l'intervento pubblico potrebbe trovare un'ottima possibilità di collegamento col mondo della produzione.

Noi oggi siamo chiamati a ratificare quanto è stato predisposto per affrontare l'ipotesi della crisi grave del mercato ortofrutticolo, in un momento particolarmente delicato nel quale senza dubbio l'intervento pubblico si fa più impellente e si fa anche più richiesto da parte delle categorie dei produttori interessati. Proprio ieri leggevo in Commissione agricoltura un appello pervenutomi da un'associazione di frutticoltori romagnoli, che appunto testimonia quanto sia l'interesse con cui le categorie produttive interessate seguono gli accordi comunitari. Ci si chiede però perchè non si debba procedere, con l'analoga celerità con cui operiamo per il tramite di questi due disegni di legge, per la creazione degli strumenti che costituiscono, diciamo così, la cura preventiva della crisi grave, la fase cioè in cui gli interventi per la stabilizzazione del mercato potrebbero essere assunti per la via delle iniziative delle associazioni dei produttori. Ultimo argomento del quale molto opportunamente, a mio giudizio, si è occupato anche il senatore Gomez D'Ayala. In questo caso infatti si otterrebbero due risultati ugualmente utili per la collettività e per le categorie dei produttori interessati: il primo, quello cioè di rendere meno oneroso lo sforzo pubblico per attuare la decongestione del mercato; il secondo, quello di rendere meno pesanti le perdite dei produttori agricoli interessati, poichè questi interventi si effettuerebbero a livelli di prezzi più elevati di quelli che non si verificherebbero nel caso di interventi su crisi grave. La conseguenza finale quindi sarebbe quella di rendere sempre meno probabile il verificarsi dell'ipotesi per la quale stiamo adottando uno dei provvedimenti in corso di esame.

Il provvedimento di cui invochiamo il varo con la massima sollecitudine si trova all'esame della Camera e disciplina la materia relative alle organizzazioni dei produttori ed al loro finanziamento nel testo esatto riportato dal regolamento della Comunità economica europea.

Mi sia però consentito di non ravvisare alcuna valida giustificazione politica per quanto attiene al ritardo che sto lamentando, poichè in materia di esatta definizione giuridica degli organismi associativi, dal punto di vista strutturale e funzionale, nonchè in materia di procedure per il loro riconoscimento, ai fini dell'applicazione della legge, ed anche per le modalità con cui i contributi statali potrebbero e dovrebbero essere erogati (tutti punti sui quali si sono manifestati i giudizi più controversi, ed è ovvio, trattandosi di materia tanto delicata) a mio parere c'è o dovrebbe esserci una larga convergenza, dal momento che la cosiddetta legge Truzzi, in corso di esame appunto alla Camera dei deputati, ha potuto ampiamente registrare questa convergenza.

Sarebbe stato sufficiente per approvare rapidamente detta proposta (che con idonei miglioramenti avrebbe potuto comprendere e regolare anche le organizzazioni del settore ortofrutticolo) procedere con maggiore rapidità nella discussione di questo disegno di legge. Invece la legge sulle organizzazioni dei produttori ha inspiegabilmente segnato il passo: continua a dormire sonni tranquilli e per quanto concerne le organizzazioni del settore ortofrutticolo si è preferita la presentazione di un disegno di legge *ad hoc*, per fermarsi poi ad esaminare l'opportunità o meno di abbinare l'esame di questa legge riguardante le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli con quello della legge, denominata Truzzi, di carattere più generale.

L'insieme di queste incertezze — è ovvio, onorevole Ministro — offre poi lo spunto alle opposizioni di puntare i propri strali sulla nostra strategia di politica agraria, sulla quale il Gruppo socialista non può non dare il suo più aperto consenso, mentre i maggiori inconvenienti, a mio avviso, riflettono semplicemente i ritardi con cui attuiamo i prov-

vedimenti nei quali in definitiva crediamo ed ai quali annettiamo la capacità di influire in maniera decisa sul progresso dell'agricoltura nel nostro Paese.

Con ciò non dobbiamo evidentemente sciogliere un inno in onore della formula dei decreti-legge, che nel caso specifico ci sono sembrati tuttavia di inevitabile adozione, ma semplicemente affermare l'esigenza, pur nel doveroso rispetto delle prerogative del Parlamento, che un iter legislativo non si arresti inspiegabilmente.

Oggi siamo di fronte ad una riduzione delle nostre esportazioni di prodotti ortofrutticoli: è un fenomeno che si è verificato purtroppo in coincidenza col varo di alcune norme di carattere comunitario. Dire che i due fenomeni (quello cioè del varo delle norme di carattere comunitario e la riduzione delle nostre esportazioni) siano strettamente da collegarsi tra loro, mi pare evidentemente azzardato. Non risulta neanche, dalle relazioni fatte dai relatori della Camera dei deputati, una certa correlazione fra questi due fenomeni. Si tratta però di una coincidenza per lo meno strana, in ordine alla quale vien fatto di pensare che occorra mettere in moto nuove energie e ricercare nella collaborazione e nello stimolo delle forze più direttamente interessate le vie per determinare una sostanziale inversione di tendenza.

Le organizzazioni dei produttori, appunto, potrebbero essere il veicolo di cui potremmo aver bisogno per operare la richiesta inversione di tendenza.

Rispetto alle critiche che sono state rivolte all'applicazione delle norme comunitarie di qualità, io sono convinto che esse giovino ai piccoli produttori, i quali evidentemente non potranno reggere allo sforzo competitivo richiesto dal mercato comunitario se non capiranno, come noi tentiamo di far loro capire, l'esigenza di articolarsi dal punto di vista associativo creando organizzazioni cooperative, delle quali noi appunto invochiamo la costituzione quando diamo tanta importanza all'approvazione della legge per il riconoscimento dell'associazione dei produttori.

Ma pare a me che i piccoli produttori, a parità di ogni altra condizione sono certamente

in grado di garantire un lavoro più accurato e quindi un prodotto più pregiato rispetto ad ogni altra categoria di produttori. Stimolare il produttore a migliorare la qualità è un impegno verso il quale dobbiamo dirigere ogni nostro sforzo se vogliamo superare le difficoltà del momento ed anche quelle di più lungo periodo. La stabilità del prezzo e un freno a troppo scomposte oscillazioni del medesimo, dovrebbero costituire strumenti idonei per consentire, soprattutto ai piccoli produttori, di acquisire certezza e fiducia nella propria attività imprenditiva, strumenti comunque tali da consigliarli a tenere il passo con i tempi, ad adottare le tecniche più avanzate e progredite.

Una sola perplessità, per quanto riguarda il disegno di legge sulle norme di qualità, avanzo a proposito della modifica introdotta dalla Camera dei deputati, dove si è sostituito l'Istituto per il commercio con l'estero con l'AIMA quale organo preposto all'attività di controllo. L'ICE, a mio modesto parere, offriva garanzia di autonomia e di serietà per la sua collaudata esperienza e tradizione; l'AIMA non sembra possedere soprattutto la necessaria attrezzatura, nè per mezzi nè per numero di persone disponibili. Al riguardo l'AIMA non ha soprattutto acquisito ancora alcuna esperienza. Con tutto il rispetto dovuto all'altro ramo del Parlamento, non mi pare che nel cambio tra ICE e AIMA si sia conseguito un guadagno.

A tale proposito, insieme al collega Tortora, ho ritenuto di presentare un ordine del giorno che mi auguro possa trovare il consenso del Governo, ordine del giorno nel quale si raccomanda soprattutto un'opera di stretta collaborazione tra l'ICE e l'AIMA che sono organi ugualmente interessati all'adozione dei criteri di politica comunitaria.

Il settore ortofrutticolo e agrumario italiano riassume in sé, come ci ricordava l'onorevole Helfer nella sua relazione presentata alla Camera dei deputati, circa un terzo della produzione agricola lorda vendibile del nostro Paese, con un aumento del 124 per cento nel settore agrumario, del 138 per cento nel settore degli ortaggi e del 107 per cento in quello della frutta negli ultimi dieci anni. Si tratta quindi di una esplosione pro-



duttivistica che non ha uguale in nessun altro settore agricolo. Si tratta di un settore che ha avanzato prodigiosamente, ma che oggi occorre accompagnare con un più fermo sostegno per consentire un'ulteriore migliore affermazione sui mercati della Comunità economica europea dove in definitiva noi nel 1966 abbiamo esportato il 61 per cento della nostra produzione ortofrutticola.

I provvedimenti di cui ci stiamo occupando sembra a me si inquadrino in questa prospettiva verso la quale guardano certamente con fiducia i produttori del nostro Paese. Il Gruppo socialista, pertanto, non deluderà la loro fiducia ed è per questa ragione che esprime il proprio voto favorevole alla conversione dei due decreti-legge. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Samaritani. Ne ha facoltà.

\* **SAMARITANI.** Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di far rilevare che il Governo ha messo il Senato in condizioni di non poter discutere adeguatamente i disegni di legge nn. 2209 e 2210 che contengono provvedimenti di grande rilevanza per la nostra agricoltura e per l'economia del Paese e che interessano i produttori agricoli e tutti i consumatori. Non solo, ma, essendo a pochi giorni dalla scadenza del termine costituzionale per l'approvazione dei decreti-legge, il Governo impedisce di fatto al Senato ogni possibilità di emendare il testo del disegno di legge che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, togliendo quindi alla nostra Assemblea la propria autonomia decisionale; il Senato, dunque, non può fare altro che approvare, cioè mettere l'*imprimatur* ad orientamenti già definiti, a decisioni che sono già state prese.

Noi eleviamo la più vigorosa protesta nei confronti di questo metodo di concepire e di attuare i rapporti tra il Governo e il Parlamento. Ed è grave che la maggioranza parlamentare subisca il ricatto ed accetti supinamente questo stato di cose. La condizione in cui si trova oggi il Senato è ormai norma per il Governo; ma ciò dimostra non la for-

za, bensì la debolezza del Governo che, pieno di contraddizioni e di contrasti interni, sopravvive svilendo i poteri e le istituzioni democratiche e parlamentari. Le responsabilità si ritrovano nella prepotenza dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana, ma anche in coloro che tale prepotenza subiscono.

Si è fatto ricorso al decreto-legge; già il collega Gomez D'Ayala ha fatto delle considerazioni a questo proposito. Io vorrei riferirmi ad un fatto soltanto. Il decreto-legge trova una giustificazione? I regolamenti comunitari 158 e 159 portano la data del 25 ottobre 1966 e sono stati pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Comunità economica europea il 27 ottobre 1966. Ebbene, dopo quasi 5 mesi (dico 5 mesi), il 17 marzo 1967 il Governo emana i due decreti-legge che costituiscono una parte monca dell'attuazione regolamentare comunitaria, perchè solo il 18 aprile scorso è stata presentata la legge ordinaria di integrazione che si riferisce all'organizzazione dei produttori che è invece parte essenziale dei regolamenti comunitari di cui oggi noi ci occupiamo.

Si tende a giustificare l'operato del Governo facendo ricorso ai limiti di tempo lasciati liberi, al dispiegarsi dell'attività parlamentare.

Il motivo vero sta, a mio parere, nella difficoltà del Governo, nella difficoltà dell'onorevole Ministro dell'agricoltura — a causa dei contrasti esistenti e all'interno della stessa Democrazia cristiana e all'interno della maggioranza — proprio a proposito del contenuto degli stessi provvedimenti. Cosicché noi siamo chiamati, o meglio la maggioranza che sostiene il Governo è chiamata, ad approvare i due decreti-legge (il Governo ha bloccato la sua maggioranza) che potranno però avere piena efficienza solo quando sarà approvata la legge sulla organizzazione dei produttori, allorchè questa interverrà in quei momenti non di crisi grave, ma di crisi che si possono pur sempre verificare nell'ambito dei prezzi del mercato dei prodotti ortofrutticoli.

Quando sarà approvata questa legge, certo non è facile prevedere onorevole Ministro. Ma lei ha detto ieri in Commissione — e lo

ha ripetuto anche questa mattina interrompendo il collega Gomez D'Ayala — che se non è andata avanti la legge che dà riconoscimento all'organizzazione, all'associazione dei produttori agricoli, la colpa è dell'opposizione. Questa è un'affermazione ingiusta e, direi, mendace. Noi abbiamo i nostri orientamenti, facciamo le nostre proposte, combattiamo le nostre battaglie ...

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se quell'affermazione fosse ingiusta e mendace sarebbe un tentativo per metterla sullo stesso piano di altre affermazioni; vorrei che dalla sua parte non venissero contestazioni di questo genere.

**S A M A R I T A N I**. Da parte nostra non c'è nei confronti della legge una tattica di ostruzionismo parlamentare.

Come dicevo, se la legge non è andata avanti, la colpa è invece della maggioranza, della triplice alleanza Bonomi-Confida-Federconsorzi che vuole imporre un'organizzazione dei produttori di tipo corporativo atta a perpetuare il suo dominio sul mondo contadino italiano e a continuare, in combutta con i monopoli industriali e finanziari, la sua politica deleteria nei confronti dell'agricoltura e degli interessi dei contadini e di quelli generali del Paese. Questo, onorevole Ministro, è il motivo reale.

Onorevoli colleghi, nella rapida discussione svoltasi in Commissione agricoltura, alcuni senatori della maggioranza, Carelli, Bolettieri ed altri, hanno sollevato un problema generale di fondo e cioè che le decisioni comunitarie incidono sui poteri e sulle funzioni di controllo e di ratifica del Parlamento italiano.

Ci troviamo indubbiamente di fronte sempre più all'esautoramento del potere del Parlamento poiché le sorti della nostra agricoltura, in senso lato della nostra economia e della nostra società, vengono decise dagli eurocrati e confermate dai Consigli dei ministri CEE, in una struttura che indubbiamente non ha nulla di democratico, ma che è antidemocratica e autoritaria. Il fatto diventa ancora più grave allorchè, proprio da parte dei Ministri e quindi del Go-

verno italiano, si evita persino l'informazione e la consultazione del Parlamento alla vigilia e nel corso delle trattative che si svolgono in sede comunitaria. Occorre invece garantire alle nostre istituzioni nazionali la piena esplicazione delle loro prerogative costituzionali, per cui le decisioni che si prendono a livello CEE e che valgono a determinare la nostra vita nazionale vanno discusse e approvate dal Parlamento.

Il ministro Restivo ha detto, con lo *humour* che lo distingue, che la relazione annuale sulla Comunità europea è elemento sufficiente. Non è indubbiamente così che noi intendiamo i poteri e, prima ancora, i rapporti per l'informazione, per la formazione e l'indicazione delle decisioni che debbono assumere i rappresentanti del Governo in sede CEE. Ma qui c'è il problema più profondo dei poteri del Parlamento nazionale e lei sa, onorevole Ministro, che il trattato di Roma è stato recepito come legge ordinaria e quindi si è ammesso implicitamente che non fosse in contraddizione con l'ordinamento costituzionale italiano previsto dalla nostra Carta. Ma allorchè si esautorava il potere del Parlamento, evidentemente si incide sulla Carta costituzionale, sull'ordinamento parlamentare e democratico che la Costituzione prevede. Certo, noi rivendichiamo una profonda trasformazione nelle strutture della Comunità economica europea e una revisione del trattato di Roma che, di fatto, lei lo sa bene onorevole Ministro, è stato violato e modificato specie per riattivare la Francia che aveva a un certo momento posto termini di ricatto alla continuità della stessa integrazione economica.

In questo quadro, le garanzie dei poteri e delle funzioni del Parlamento diventano elementi decisivi perchè è questo l'organo che deve decidere su tutta la nostra politica nazionale; noi non possiamo delegare nè gli eurocrati della Comunità economica europea nè un Ministro a determinare gli orientamenti della vita economica e sociale del nostro Paese.

Stiamo discutendo degli ortofrutticoli, ma potrei ricordare al Senato ciò che avviene in un altro importante settore della nostra agricoltura, quello dello zucchero. C'è davan-

ti al Consiglio dei ministri una proposta di legge, già discussa — sembra che essa contempli già la difficoltà nella quale ci troviamo — che deve essere ancora definitivamente approvata per entrare in vigore il 1° luglio 1968. Improvvisamente, secondo informazioni di stampa, ci troviamo a Bruxelles di fronte a un regolamento transitorio, che non era stato assolutamente previsto, per la campagna del 1967.

Il Parlamento non è consultato, è tagliato fuori da ogni decisione; si mette un contingentamento della nostra produzione, si danno agli zuccherifici i quantitativi di produzione quando le semine della barbabietola sono già avvenute e quando si è registrato il fatto del 4 novembre che, indubbiamente, ha portato all'ulteriore estensione della coltivazione bieticola. E solo la produzione contingentata è assicurata, come quantità e come prezzo; e l'altra, dobbiamo portarla sul mercato internazionale? Ma lei ben sa che la barbabietola da zucchero non può fare la concorrenza alla canna da zucchero, perchè sul mercato internazionale il prezzo dello zucchero è arrivato fino a lire 35 il chilogrammo e anche meno.

Tutto ciò si mette in atto senza che il Parlamento ne sia informato e senza, come sarebbe dovere, che abbia discusso questo provvedimento; il contingentamento è messo in atto addirittura da una circolare ministeriale del Ministro dell'industria. Siamo a questo punto!

Ecco perchè risaltano quelle condizioni che prima dicevo, perchè là si formano, si accettano dei regolamenti che non tengono conto della nostra situazione, si assumono impegni veramente inaccettabili, contrari non solo agli interessi della nostra agricoltura, ma anche della nostra collettività nazionale.

La politica agricola comunitaria si è dimostrata piena di pericoli, di svantaggi per il nostro Paese ed ora che ci si avvia all'unificazione dei mercati, è messa sempre più a nudo l'arretratezza strutturale, sociale ed economica della nostra agricoltura.

Questo Governo si dimostra incapace di rimuovere le cause della nostra arretratezza perchè ha abbandonato ogni politica di

riforma agraria. La nostra agricoltura, è stato detto, sta perdendo d'importanza nel contesto dell'economia generale del Paese. Questo processo d'industrializzazione, da tutti sollecitato, secondo cui il Paese nostro che da agricolo e industriale passa ad essere industriale e agricolo, è evidentemente un bene perchè un rapporto nuovo si stabilisce anche nella produzione e nella distribuzione dei redditi.

Però che cosa si verifica? Che vi è una vera e propria smobilitazione di gran parte della nostra agricoltura, operata dalle scelte fatte dalla politica governativa. Si confida negli stimoli esterni concorrenziali, dove solo i forti, quindi l'azienda capitalistica in modo assolutamente prevalente, possono rimanere; gli altri sono costretti all'abbandono, all'esodo forzato e caotico che dalle statistiche rese note, è ripreso nell'anno scorso in modo abbastanza significativo. E questa imposizione comunitaria, secondo noi, che mira a favorire la Francia, è reso evidente dalla logica del Piano verde di elevare a livello di produttività e di competitività solo alcune aziende e solo alcune zone del nostro Paese. Tant'è che oggi si teorizza tutto, anche come fa l'illustre collega senatore Medici in un suo recente articolo. Di qui lo squilibrio crescente della nostra bilancia alimentare, che pesa ormai negativamente per oltre mille miliardi. E lungi da noi, dai nostri propositi, dai nostri concetti, l'affermazione di una politica autarchica secondo cui dovremmo a tutti i costi produrre per soddisfare l'intero fabbisogno nazionale. Fatto è che il Governo, con la sua politica, non utilizza le risorse offerte dalla nostra agricoltura per determinare una economia equilibrata nel nostro Paese e così lascia spazio alla Francia: una Francia che produce un *surplus* rispetto al proprio fabbisogno. Ed è in rapporto al concetto generale di riattirare la Francia nell'ambito del Mercato comune che l'Italia smobilita la propria agricoltura e diventa sempre più importatrice di prodotti agricoli, specie dalla Francia. Questo è il prezzo pagato dall'Italia per superare la crisi prodottasi il 30 giugno 1965 e composta nel maggio del 1966,

ed è in questo quadro che rientrano anche i regolamenti comunitari per gli ortofrutticoli.

Ma ciò che ha fatto rientrare la Francia, ha gravato e grava sulla nostra agricoltura e sulla nostra economia. Non si difendono in questo modo gli interessi nazionali del Paese e quelli particolari dei piccoli contadini italiani. Ecco perchè noi non la consideriamo — mi permetta di dirlo, onorevole ministro Restivo — un eroe nazionale per i recenti accordi comunitari. Certo, l'onorevole Colombo per far andare avanti il concetto dell'Europa unita, ha accettato ogni prezzo per l'Italia, subordinando sempre il nostro Paese agli interessi prevalenti dell'asse, che era allora costituito e che in certo modo sta oggi ricomponendo. In un articolo recente sull'« Avanti! » si accenna a questo allarme e alla possibilità della liquidazione del presidente della Commissione della Comunità economica europea Hallstein.

Ecco che a un certo momento in questo blocco l'Italia fa la parte del vaso di coccio fra vasi molto più forti e potenti. D'altra parte l'accordo sul finanziamento della politica agricola comune è antecedente alla sua presa di possesso del Ministero dell'agricoltura, onorevole Ministro, perchè è del dicembre 1964, ed è indubbiamente un'azione che condusse a termine l'onorevole Ferrari Aggradi, riducendo il contributo al FEOGA dal 28 per cento al 18 per cento e al 22 per cento per i periodi rispettivamente 1965, 1966 e 1967.

Ma la data del 1° luglio 1967 segnerà l'inizio di quote fisse che per l'Italia ammonteranno al 20-30 per cento, oltre al concorso pari alle entrate doganali per prelievi sui prodotti agricoli riscossi nei confronti dei Paesi terzi.

I successi vengono riferiti agli accordi ortofrutticoli; io contesto che sia vera gloria, perchè non c'è dubbio che da questo regolamento verrà grave danno a larghi strati di contadini e di consumatori. Non è a caso che ci sia una adesione quasi entusiastica dei colleghi del Gruppo liberale i quali, indubbiamente, oggi rappresentano, almeno nell'Emilia e nella Romagna, una parte notevole degli imprenditori capitalisti e dei proprietari fondiari che hanno rendite parassitarie.

Ebbene, è proprio perchè vedono la scelta di classe che viene operata, c'è da chiedersi se questo dice qualcosa ai compagni socialisti che hanno espresso, attraverso il collega Tedeschi, la loro adesione, pur condizionata, ai disegni di legge che sono in discussione. In Commissione abbiamo avuto il superficiale e diffuso ottimismo di alcuni colleghi perchè si dice che il settore ortofrutticolo ha rappresentato in questi anni una delle maggiori fonti di reddito della economia agraria, ed è vero. Il volume della produzione ha raggiunto i 220 milioni di quintali per un valore di circa 1.300 miliardi di lire; dal confronto con la produzione lorda vendibile generale, si vede che il settore ortofrutticolo copre già oltre un terzo del valore della produzione nazionale ed ha assunto un peso sempre crescente in valore sia assoluto sia relativo. Infatti, mentre questo settore rappresentava nel 1955 il 18,7 per cento della totale produzione lorda vendibile, nel 1965 è salito al 26,4 per cento, passando da 587 miliardi a 1.323 miliardi di lire. Nel decennio, mentre l'incremento complessivo della produzione lorda vendibile è stato del 59 per cento, il settore ortofrutticolo ha registrato un incremento del 124 per cento, cioè più del doppio; questo intenso sviluppo l'abbiamo avuto particolarmente dopo il 1960, allorchè si ponevano i problemi della riconversione granaria e della bietola a causa della grave crisi del 1959. La scelta operata particolarmente dall'azienda contadina è stata quella dello sviluppo ortofrutticolo, cosicchè la nostra esportazione ortofrutticola allo stato fresco rappresenta oggi l'80 per cento del totale delle nostre esportazioni agricole e circa il 65 per cento nel Mercato comune europeo e il 35 per cento nei Paesi terzi: Svizzera, Austria e Inghilterra.

È evidente che, avviandosi verso il mercato unico dei prodotti agricoli, si dovesse giungere anche a una regolamentazione degli ortofrutticoli; questa categoria però onorevole Ministro, è stata messa per ultima perchè molto non interessava, o meglio, non avrebbe interessato affatto agli altri *partners* della Comunità europea; è ovvio che, se ad un Mercato comune dei prodotti agricoli si deve arrivare, non rappresenta una

vittoria il fatto che si sia regolamentato anche il mercato ortofrutticolo.

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma è un bene o un male che si sia regolamentato questo settore?

**G O M E Z D ' A Y A L A**. È il meno che si potesse fare.

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dal suo discorso sembrava che si trattasse di una calamità. Ora invece dice che è il meno che si potesse fare.

**S A M A R I T A N I**. Sembra che gli ortofrutticoli non dovessero essere regolamentati. Dato però che il Mercato comune è dei prodotti agricoli, perchè si dovevano escludere gli ortofrutticoli? C'è « una contraddizione che noi consente ». Quindi la regolamentazione, in quanto tale, non è stata una vittoria; infatti il problema è di vedere come i prodotti ortofrutticoli sono stati regolamentati al cospetto dei regolamenti che si sono avuti per altri prodotti vegetali.

Che cosa c'è di nuovo? Dal 1960 al 1965 la nostra esportazione ortofrutticola è scesa in modo pericoloso, ragguardevole. Per esempio, la nostra esportazione nella Repubblica federale tedesca è scesa dal 42 al 36 per cento, quella in Francia è scesa dal 16 al 12 per cento, quella nell'area del Mercato comune è scesa dal 31,1 per cento al 27,4 per cento, e non si tratta di dati lontani, ma di quelli dell'anno scorso; nella Gran Bretagna, dal 9,8 per cento, al 6,3; nella Svizzera dal 58 al 55 per cento. Non proseguo, poichè si tratta di un calo, di una diminuzione fortemente realizzata nella nostra esportazione ortofrutticola. Perchè si registra questa diminuzione della nostra esportazione ortofrutticola? Perchè lo sviluppo delle produzioni ortofrutticole si sta realizzando in diversi Paesi mediterranei e balcanici che oggi possiedono impianti più giovani e moderni, hanno produzioni qualitativamente migliori per cui questi prodotti hanno un alto potere di concorrenza in dipendenza di un minore livello dei costi. Tutto questo deve seriamente preoccuparci, onorevole Ministro. Al-

tro che il facile e superficiale ottimismo di chi crede sufficiente l'applicazione dei regolamenti che ci vengono sottoposti perchè il nostro settore ortofrutticolo vada avanti! C'è il pericolo che una parte della nostra ortofrutticoltura debba essere smobilitata, particolarmente là dove non c'è forza di capitali, specialmente nell'azienda contadina. Non ottimismo dunque, ma preoccupazione.

A questo punto, onorevole Ministro, si impone una domanda: che cosa ha fatto il Governo per stare al passo con i tempi, per impedire questo regresso internazionale della nostra esportazione ortofrutticola? Non mi si venga a dire che il tempo non c'era. Le direttive per l'organizzazione del mercato ortofrutticolo poggiano, come lei ben sa, sul regolamento n. 23, approvato il 4 aprile 1962, che prevede in primo luogo misure per migliorare la qualità dei prodotti commercializzati e per eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei prodotti ortofrutticoli e per la produzione verso i Paesi terzi, nella misura variabile del 12-16 per cento *ad valorem*. Senz'altro sono state prese delle misure inadeguate, se è calato il peso delle nostre esportazioni. D'altra parte le regolamentazioni in atto assicurano una insufficiente preferenza per i nostri prodotti ortofrutticoli, per cui i *partners* del Mercato comune hanno la possibilità di importare da altri Paesi e hanno interessi contrastanti con i nostri non solo in vista dell'importazione di una produzione migliore e a basso costo, ma anche per il fatto che trovano nei Paesi produttori, nostri concorrenti nel settore dell'ortofrutticoltura, sbocchi alla loro produzione industriale ed al loro commercio.

Ecco perchè la Germania e la Francia hanno così contenuto il regolamento ortofrutticolo; tant'è che, contrariamente a quanto avviene per gli altri prodotti vegetali, gli interventi previsti dai regolamenti per gli ortofrutticoli hanno il precipuo scopo di avviare ad una situazione di mercato che potrebbe condurre a prezzi tali da provocare, come si dice, una crisi grave. Questo è il punto. Non è come per altri prodotti vegetali, nei cui confronti si determinano singolarmente i prezzi: gli interventi vengono fatti in rela-

zione agli elementi di crisi che possono essere proprio provocati nell'ambito del Mercato comune europeo.

In realtà, onorevole Ministro, quali prospettive si offrono alla nostra ortofrutticoltura? Essa, lei ben lo sa, poggia prevalentemente sulla piccola proprietà coltivatrice che — intendo sottolinearlo ancora — ha compiuto un grande sforzo di lavoro, di ricerca e di credito per potere operare le conversioni colturali. Ed ora i regolamenti comunitari prescrivono solo norme di qualità e la calibratura minima cui devono corrispondere per essere commercializzati i prodotti, facendo obbligo di immettere al consumo soltanto quelli che abbiano le caratteristiche volute, accompagnati da documenti e schede. Il decreto-legge n. 81 stabilisce poi controlli e ammende a carico dei trasgressori, da un minimo di 5.000 ad un massimo di 400.000 lire. Gli altri prodotti che non hanno i requisiti richiesti non possono essere venduti al consumatore, a meno che questi non si rechi nell'azienda a prelevarli soltanto per il proprio fabbisogno personale.

Onorevole Ministro, i nostri prodotti non possono vantare le qualità e le dimensioni oggi richieste. Come lei sa, io sono di una regione che è ai primi posti nel settore ortofrutticolo; noi dobbiamo constatare però tutti i giorni la crisi che investe le attuali strutture produttive ortofrutticole. La situazione, che lei ben conosce, che si è determinata per le mele, quest'anno si è verificata per la pera passa grassana. Così questa nostra frutta facilmente deperibile, che non presenta le dimensioni e le qualità richieste, non potrà più essere commercializzata. Bisogna allora distruggere questo patrimonio di progresso della nostra frutticoltura? Lungi dal distruggerlo, io dico che bisogna rinnovarlo, ammodernarlo, altrimenti che ne sarà di questa nostra produzione? L'industria di trasformazione, lo speculatore privato sarà quello che si avvarrà di questo regolamento comunitario...

SANTARELLI. A danno dell'azienda.

SAMARITANI. Certo, e a quale prezzo? Chi fisserà il prezzo? Non certo i

piccoli produttori, i quali vedono diminuire in questo modo il proprio potere contrattuale. È quindi un regalo che si fa all'industria, alla speculazione intermediatrice.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Samaritani, mi sembra che lei navighi nel mondo della fantasia, perchè il Regolamento dice cose ben diverse.

SAMARITANI. No, onorevole Ministro, dice proprio queste cose; le possiamo leggere assieme, se vuole; anzi le leggeremo senz'altro assieme quando andremo ad esaminare i singoli articoli.

I più colpiti saranno dunque i coltivatori diretti, perchè il grosso proprietario imprenditore, con un'azienda organizzata anche a fini commerciali, può esercitare un maggiore potere contrattuale: egli a volte è addirittura socio o azionista dell'industria di trasformazione. Invece, il contadino singolo vende prevalentemente sul campo ed è quindi facile preda del commerciante, e se la sua produzione è soltanto in parte commerciabile, evidentemente egli vede deprezzata anche la parte di maggior valore. Si pensi, poi, che un terzo del reddito lordo dell'azienda contadina viene speso prima ancora del raccolto per la coltivazione, a ciò bisogna aggiungere le spese di manodopera per il raccolto, nonchè quelle di ammodernamento degli impianti. Il contadino sarà perciò costretto, per campare con la propria famiglia, a vendere a basso prezzo, anche perchè il prodotto è facilmente deperibile.

Certo, occorre puntare sulla qualità, ma a tale scopo non occorrono misure di vigilanza e un apparato repressivo. Bisogna dare ai produttori, ai contadini, la possibilità di ammodernare gli impianti per migliorare e aumentare la produzione unitaria per ettaro, per avere ottime qualità a basso costo, per fare una grande lotta fitosanitaria.

La messa in efficienza degli ordinamenti e degli impianti produttivi ortofrutticoli è problema di interesse nazionale, come abbiamo visto, per cui occorre preoccuparsi dell'azienda contadina che, a sua volta, si fonda sulla valorizzazione delle zone di produzione. E ci

vogliono delle opere extra aziendali: in modo particolare le irrigazioni. Quando finirà di essere costruito il canale emiliano e romagnolo? Quando saranno messi in atto i piani di irrigazione di cui parlava anche il collega Gomez d'Ayala? È qui che rifulge l'esigenza dell'intervento statale tramite gli enti di sviluppo.

Certo, si sono nominati finalmente i presidenti.

SANTARELLI. Non tutti.

SAMARITANI. Ma gli agrari non vogliono gli enti di sviluppo, vogliono i loro consorzi di bonifica. Ecco perchè gli enti di sviluppo non agiscono, non si formano neanche gli organi direttivi e l'intervento pubblico non si estende su tutto il territorio di una regione e nell'ambito nazionale, benchè sia necessario per determinare indirizzi tecnico-produttivi nuovi, per operare il finanziamento, per valorizzare le forze del lavoro attive, onde portare a un nuovo grado di produttività l'ortofrutticoltura e tutta la nostra agricoltura.

Ma, per far questo, occorre eliminare la rendita fondiaria, occorre superare i contratti parziari in agricoltura, occorre dare prima di tutto la terra a chi la lavora, occorre avviare un processo di associazionismo. L'organizzazione cooperativa delle masse contadine è un elemento essenziale e fondamentale. Se la stessa riforma della legge stralcio ha retto, è perchè da parte degli enti di sviluppo è stata promossa anche questa cooperazione che certo non badava ai principi che fino ad allora avevano prevalso in questo campo. La cooperativa agricola è un mezzo per aumentare il potere contrattuale dei contadini. Il suo sviluppo però si deve vedere anche nella conduzione, per arrivare ad unità produttive di dimensioni economiche atte all'introduzione delle macchine e delle tecniche produttive più avanzate e moderne.

Ma ci vuole un nuovo intervento per creare, come si dice, la grande catena del freddo per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli. E bisogna dare i finanziamenti anche per acquisire in proprietà queste strutture o, quanto

meno, dare la gestione degli impianti ai contadini. Certo ci vuole anche l'integrazione verticale; per questo si appoggiano preferibilmente le iniziative dei grandi monopoli italiani, promosse dagli industriali e dal capitale finanziario; è il caso di ricordare Rivalta Scrivia, la centrale ortofrutticola promossa dalla Shell a Trieste e quelle che si intendono promuovere a Ferrara, a Bologna, a Cesena e in altri posti.

Tra i contadini le forze democratiche sono attente, hanno già una tradizione di associazione, gli enti locali sono sensibili a queste spinte. Noi, onorevole Ministro, siamo al più basso livello di associazionismo in confronto ai Paesi del MEC e ad esso corrisponde questa nuova presa di posizione da parte del grande monopolio sia industriale sia finanziario. E tutto va a danno del contadino. Ecco cosa di cui ci dobbiamo veramente preoccupare: promuovere l'associazionismo contadino, le cooperative della parte più debole della nostra agricoltura, cioè dei contadini. E sia il contadino non a produrre, ma a conservare, trasformare e vendere il prodotto. Per questo, desidererei, onorevole Ministro, sollecitarla unitamente al suo collega dei Trasporti, perchè i prodotti ortofrutticoli debbono essere trasportati in fretta, ma mancano i carri ferroviari Frigor e noi ci troviamo alle punte di produzione e di commercializzazione dei prodotti che determinano a volte un movimento di 500 carri Frigor al giorno soltanto nella provincia di Ravenna. Sapete dove sono i rami secchi che si vogliono tagliare in provincia di Ravenna? Si vuole togliere di mezzo la ferrovia Conselice lungo Faenza, che attraversa tutta la zona ortofrutticola più sviluppata, non solo della nostra provincia, ma forse anche d'Italia.

SIBILLE. Ma, per trasportare merci, quelle ferrovie rimangono.

SAMARITANI. Sì, ma a quali condizioni? Se oggi vanno a 12 chilometri all'ora, domani andranno a 3. (*Interruzione del senatore Sibille*).

Il fatto è che il 90 per cento della nostra produzione frutticola è acquistato all'origine;

mancano le associazioni di produttori libere, volontarie e democratiche. A queste associazioni, dal regolamento e dal decreto-legge n. 80 si assegnano compiti importanti e delicati: viene riconosciuta la possibilità di acquistare sul mercato i prodotti quando scendono al di sotto del prezzo di acquisto maggiorato del 15 per cento, mentre all'AIMA (ed è giusto che sia l'AIMA, azienda di Stato, ad intervenire sui mercati agricoli. Doveva essere forse l'istituto del commercio estero?), cioè allo Stato, è riservato l'intervento in caso di crisi grave, allorchè il prezzo di mercato scende sotto di quello d'acquisto.

La legge per l'istituzione dell'associazione dei produttori è quindi elemento importante, decisivo, ma il problema qui è quello di sempre. Bisogna far avanzare la democrazia, eliminare il corporativismo e occorre estendere la democrazia alle mutue, alla Federconsorzi, ai consorzi agrari.

L'onorevole Averardi nell'« Avanti » di ieri ha fatto una dichiarazione a proposito dei rendiconti e dei pagamenti della Federconsorzi e le casse mutue contadine; si parla solo di rendiconto e non più di riforma, che erano due elementi congiunti che venivano posti dagli stessi compagni socialisti. Ma la Democrazia cristiana non vuole fare la riforma. Per quanto riguarda le mutue, l'onorevole Averardi ci dice addirittura che non sarà possibile raggiungere intese se non dopo le elezioni del 1968. Se si vuole cambiare la politica agraria, occorre non subire, occorre lottare, eliminare queste prepotenze della Democrazia cristiana; ciò si può fare solo con il collegamento con il Partito comunista.

Oggi le cose sono affidate alle lotte unitarie dei braccianti, dei coloni e dei mezzadri, degli affittuari, dei coltivatori diretti. Manifestazioni imponenti, scioperi grandiosi vengono fatti nelle campagne e creano le condizioni non solo per una nuova unità nelle nostre campagne, ma le premesse di una nuova unità delle forze democratiche del nostro Paese per cambiare le cose in senso democratico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte dei senatori Compagnoni, Santarelli, Samaritani, Colombi e Gomez D'Ayala è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato che ad un anno dalla promulgazione della legge 13 maggio 1966, n. 303, istitutiva dell'AIMA, non è stata ancora costituita la Commissione consultiva prevista nell'articolo 11 della stessa legge;

considerato che tale carenza è di ostacolo al funzionamento democratico dell'AIMA;

impegna il Governo a procedere all'insediamento della Commissione consultiva di cui all'articolo 11 della legge 13 maggio 1966, n. 303, entro il termine massimo di due mesi ».

Poichè l'onorevole relatore ha comunicato che non intende prendere la parola, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ora ormai tarda mi sollecita ad essere particolarmente breve nella illustrazione del punto di vista del Governo in ordine alle diverse questioni che sono state sottolineate nel corso del dibattito.

In primo luogo, vorrei ribadire che opportunamente, a mio avviso, questa materia è stata considerata in Commissione in un quadro sostanzialmente unitario, al di là della sua articolazione formale in tre distinti provvedimenti. Noi oggi siamo chiamati ad approvare, ad esprimere il nostro giudizio sulla conversione dei due decreti-legge; è ovvio che in queste disamine si è fatto anche riferimento al disegno di legge che concerne un argomento sì più specifico, ma fondamentale anche esso per consentire una valutazione complessiva dell'ingranaggio che stiamo per mettere in moto.

Si è discusso, anzi, a tal proposito, sulla opportunità della decisione di adottare due strade diverse: quella del decreto-legge per una parte di queste regolamentazioni, e quella del disegno di legge per un altro aspetto. E qui mi sia consentito dire



che i giudizi sono stati fra loro così contraddittori che il rappresentante del Governo è nell'imbarazzo: non sa, cioè, se ha peccato perchè ha dato la forma del decreto-legge ad alcuni provvedimenti o per non aver dato la forma del decreto-legge a un altro documento legislativo importante, ma che riguarda una materia per la quale, collegandosi essa ad una iniziativa parlamentare, il Governo, proprio per un rispetto della volontà del Parlamento, ha ritenuto di non irrigidire la disciplina bloccandola con la forma del decreto-legge.

Il senatore Masciale, stamane, diceva: perchè non avete adottato la forma del decreto-legge per quest'altro aspetto che pure è rilevante, forse preliminare? D'altro lato, contraddizioni a questa affermazione sono venute da settori che si sono, invece, tenuti molto vicini alla impostazione generale che è stata data per gli altri argomenti dal senatore Masciale.

G O M E Z D ' A Y A L A . Si tranquillizzi, onorevole Ministro: lei ha peccato per avere adottato la forma del decreto-legge e per non avere operato tempestivamente.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non ritiene lei che sia un po' presuntuosa questa sua improvvisa rivendica della amministrazione delle coscienze e addirittura dei giudizi dati, quasi una specie...?

G O M E Z D ' A Y A L A . È lei che ha posto la domanda!

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ma ho posto la domanda a coloro che si sono, in questo senso, obiettivamente contraddetti. Anche ieri, in Commissione, senatore Gomez D'ayala, lei, dopo aver descritto a tinte fosche la frutticoltura italiana, sottolineandone l'impossibilità, a suo avviso, di svolgere ogni progresso produttivo e l'ancoraggio quasi fatale all'azienda di grande dimensione, ha detto poi, nella seconda parte dei lavori della Commissione, che questo settore frutticolo si era notevolmente esteso, che addirittura

aveva denunciato il maggiore dinamismo per la nostra agricoltura, giustamente rivendicando all'azienda contadina l'apporto dato in questo campo.

G O M E Z D ' A Y A L A . Non mi si può attribuire quello che non ho detto! Io ho descritto le difficoltà dell'agricoltura e dell'ortofrutticoltura italiana.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* E, mi consenta, se nonostante queste difficoltà l'ortofrutticoltura italiana ha registrato obiettivamente quegli indici di sviluppo che sono stati qui citati, ciò significa che vi è stata, a favore di questo settore, una politica di sostegno. (*Applausi dal centro*). E se i progressi sono stati conseguiti attraverso l'apporto delle aziende contadine, ciò significa che questa politica si è orientata soprattutto a favore, in una visione di progresso sociale, proprio di tale tipo di azienda.

Consenta che io, almeno dal mio punto di vista, ravvisi nella sua polemica alcuni atteggiamenti fra loro contrastanti.

Comunque, io ritengo che questi regolamenti ortofrutticoli, che vengono in attuazione della politica comunitaria, rappresentino un fatto estremamente positivo per la nostra economia agricola. Ed a coloro che hanno detto che essi non rappresentano uno strumento valido, va ricordato che, quando non c'erano i regolamenti, si contestava al Governo che nel campo della politica agricola si era disciplinato qualche settore di più diretto interesse per altri Paesi e si erano invece lasciati senza un intervento comunitario alcuni settori che concernevano in modo prevalente la nostra economia agricola.

Il rilievo si riferiva, allora, all'olivicoltura e alla ortofrutticoltura. Ora che questi settori sono stati regolamentati, si potrà dire che sarebbe stato più opportuno farlo prima, ma non si può contestare che si tratta di un fatto obiettivamente positivo. E quando, parlando delle associazioni dei produttori — non vorrei qui riprendere delle note polemiche — si rivendica la grande funzione che tali associazioni possono svolgere

nello specifico campo, almeno sotto questo aspetto, io mi sarei aspettato fosse sottolineato, con considerazioni largamente positive, il contenuto dei regolamenti, che proprio fanno perno, per questa manovra di mercato, sull'associazione dei produttori, la cui costituzione viene anche agevolata con cospicui apporti di carattere finanziario. Se quindi il Governo sottolinea questi aspetti positivi dei regolamenti comunitari, esso può validamente motivare la sua tesi. E il collega Gomez D'Ayala, che ha concluso con una impostazione particolarmente polemica gli interventi che si sono avuti in questo dibattito, peraltro interessante e costruttivo, almeno di ciò avrebbe dovuto darci atto.

Lei dice, senatore Gomez D'Ayala, che nulla si può fare senza le associazioni dei produttori. Forse non sarà soddisfatto di questo fatto, ma lei ribadisce quanto il Governo stesso ha sottolineato con gli atteggiamenti assunti in sede comunitaria e con la concretezza dei provvedimenti che sono stati affidati al giudizio del Parlamento. È l'iter del provvedimento sulle associazioni dei produttori — mi si consenta di dirlo — rivela carenze del Governo in questo settore. Il Governo ha sempre affermato l'importanza di questo provvedimento e non l'ha voluto sostituire con una iniziativa diretta. Se vi è stata una certa posizione di resistenza che nasceva da valutazioni apprezzabili nel campo politico, ma certamente non ricettive di quelle istanze che poc'anzi venivano così fortemente sottolineate, non può attribuirsi all'azione del Governo un ritardo di cui il Governo obiettivamente ha motivo di dolersi.

SANTARELLI. Che differenza c'è tra Governo e maggioranza governativa?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Santarelli, io non avrei voluto accentuare la polemica, ma debbo ricordarle che proprio il suo Gruppo avvertì, a suo tempo, di non portare la proposta di legge in Aula, in quanto voi avete pronti centinaia di emendamenti talchè il provvedimento non sarebbe passato. Lo avranno detto per difendere un loro pun-

to di vista nella costruzione della legge, ma questa è la realtà. Nè, d'altra parte, in vista del complesso dei provvedimenti che dovevano essere votati dalla Camera dei deputati, si sarebbero potute dedicare a questo argomento numerose sedute, e quindi un largo spazio di tempo. Io non voglio discutere le motivazioni politiche, ma una impostazione di questo genere avrebbe certamente determinato una situazione di difficoltà e di confusione, mentre questo è un campo in cui si deve rapidamente arrivare a conclusione.

Ma mi sembra che i lavori, in sede di Commissione della Camera, si svolgano ormai in uno spirito, a mio avviso, più costruttivo e che quindi, anche sotto questo riflesso, si possa arrivare con una certa rapidità ad una qualche conclusione; alla Camera, cioè, l'opposizione si è convinta della ragione, almeno per quanto riguarda la necessità di una sollecita definizione, delle tesi prospettate dal Governo.

GOMEZ D'AYALA. Il testo è stato modificato tre volte! Ci sono state trattative difficilissime nell'ambito della maggioranza.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io capisco che lei voglia difendere la sua cittadella ideologica e ritenga che l'autocritica sia patrimonio del suo solo settore. Vuol dire, invece, che la pianta dell'autocritica affiora talvolta anche in altri settori. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

BOLETTIERI. Diciamo che non c'è la responsabilità di una sola parte, ma di tutte le parti e comunque del Parlamento e non del Governo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

SAMARITANI. La verità è che Bonomi e la Confindustria vogliono una legge corporativa ed antidemocratica. (*Repliche dal centro*).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Torniamo comunque alla sostanza tecnica di questi regolamenti. Che

cosa prevede il complesso di queste norme comunitarie? Prevede la determinazione, per ognuno dei prodotti ortofrutticoli considerati, di un determinato livello dei prezzi, che è il livello normale dei prezzi.

In rapporto ad esso si prevede poi un prezzo di acquisto, a livello inferiore, che coincide in sostanza con una fase di crisi; cioè quando il mercato registra dei cedimenti che denunciano una crisi con carattere di gravità, allora la merce che non può affluire nel mercato e non può realizzarvi un prezzo in qualche modo remunerativo della fatica del produttore, viene ritirata. Ma in particolare il funzionamento del congegno assegna una posizione di rilievo alla iniziativa dei produttori. Infatti, accanto a quello che è il prezzo di acquisto, al quale la merce viene ritirata dall'organismo pubblico di intervento — che nell'ordinamento da noi previsto è l'AIMA — vi è un prezzo a cui la merce può essere ritirata per iniziativa delle associazioni dei produttori; tale prezzo si attesta ad un livello del 15 per cento superiore al prezzo di ritiro da parte dell'organismo di intervento.

In questo modo, quando i prezzi denunciano una certa tendenza al cedimento, senza però che questo abbia assunto una particolare intensità — talchè l'accantonamento anche, in determinati casi, di piccoli quantitativi di prodotto può ridare equilibrio al mercato — si ha l'iniziativa delle associazioni dei produttori, che hanno fra l'altro rimborsato sui fondi comunitari fino al 90 per cento dell'onere di questo ritiro. Quindi non vi è un'assunzione totale del costo di ritiro a carico dei fondi comunitari ma un'assunzione che raggiunge il 90 per cento della spesa che l'Associazione viene ad effettuare.

Giustamente quindi è stato detto che l'ingranaggio deve essere visto in questi suoi distinti modi di funzionamento: quello affidato all'iniziativa delle associazioni dei produttori e quello affidato alla responsabilità diretta dell'Amministrazione pubblica.

Sicchè ci troviamo di fronte ad un congegno che obiettivamente può valere ad evitare che i fatti che sono stati lamentati — e che riguardano alcune situazioni di crisi

per la produzione di mele nell'Emilia e nella Romagna o per la produzione agrumaria del Sud — assumano per il futuro una determinata accentuazione.

Ora, proprio, io non capisco come si possa sostenere, per quanta abilità dialettica si abbia, che un congegno di questo tipo viene a compromettere la posizione dei produttori ortofrutticoli. È chiaro che è un congegno complesso, che presenta le sue difficoltà, come del resto sono tecnicamente difficili i diversi congegni comunitari. Si tratta di essere vigili in questo settore, ma ritengo che l'impostazione prevista possa essere accolta e recepita sul piano legislativo.

Se lei, senatore Samaritani, avesse relegato il suo pessimismo sulla tendenza a dare tempestiva, rapida, piena attuazione al congegno, questo sarebbe rientrato nel suo diritto di critica politica, ma lei ha criticato il congegno stesso, cioè ha criticato in definitiva che si dia luogo ad una organizzazione in grado di evitare che gli andamenti negativi di mercato possano andare al di là di un certo livello. Ed inoltre, senatore Samaritani, al di là di quelle divisioni che appartengono al mondo della politica e che non siamo così ingenui di pensare che possano essere superate, se in questi provvedimenti vi è un aspetto che dimostra veramente l'impostazione di una nuova rigorosa politica nel settore dell'agricoltura, esso è fra l'altro lo stanziamento di notevoli somme per una politica di mercato. Non era nelle tradizioni della legislazione del nostro Paese di impegnare decine, centinaia di miliardi in una politica di sostegno di mercato, che viene inoltre affidata a degli elementi straordinariamente obiettivi, sì da porre tutti in una posizione di parità e che difende soprattutto i più deboli (infatti i congegni difendono i più deboli e non piacciono ai più forti) e quindi l'azienda contadina, di cui lei ha particolarmente, con tanto calore, parlato.

**S A M A R I T A N I .** Bisogna modificare le strutture.

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ma è quello che vogliamo fare e quello che stiamo facendo.

G O M E Z D ' A Y A L A . Ma è da dieci anni che si doveva fare e non si fa.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, ma in quei dieci anni, nei quali lei dice che si dovevano fare tante cose, la produzione ortofrutticola, e sono stati letti i dati, è aumentata di oltre il cento per cento. Ora, poichè voi sostenete che tutto questo si è svolto in un ambiente che, dal punto di vista delle strutture, presentava delle difficoltà, permettetemi di dire che questo implica la presenza di una volontà governativa che ha raggiunto questi risultati.

S A N T A R E L L I . Ma questo è dovuto al lavoro e al sacrificio del mondo contadino, non ai quattrini dello Stato.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lavoro e sacrificio del mondo contadino che nessuno contesta, ma lavoro e sacrifici sostenuti dalla presenza attiva, e in questo campo molto ampia, della autorità e dell'Amministrazione statale. (*Vivi applausi dal centro*).

Dobbiamo cercare di costruire il nostro discorso, la nostra critica, il nostro apprezzamento sulle basi di una valutazione realistica, anche per quanto riguarda le altre riserve che sono state formulate in ordine alle norme di qualità. In tutti i Paesi del mondo, nel quadro della regolamentazione che le varie legislazioni hanno dato a questa materia, si è visto che le istanze in tal senso vengono proprio dai deboli e che le resistenze vengono dalle categorie che rappresentano una funzione di intermediazione, cioè dai forti. Le norme di qualità sono proprio dirette a fornire un elemento di sostegno, di guida, di orientamento per coloro che hanno maggiormente bisogno di questo contributo al loro sforzo. Nè di certo il fatto che la responsabilità dell'applicazione di queste norme sia stata affidata all'AIMA ha voluto rappresentare una scelta di carattere tecnico tra l'ICE e l'AIMA. Noi sappiamo che l'ICE rappresenta una esperienza apprezzabilissima sul piano tecnico e che funziona in modo egregio, ma proprio il

fatto che tale organismo, ha già compiuti così complessi e impegnativi, faceva sorgere difficoltà in ordine alla sua possibilità di recepire anche questa nuova funzione. Ed inoltre, vi era l'opportunità di assicurare il coordinamento fra la vigilanza nell'applicazione di queste norme e le altre esigenze del mondo agricolo in modo da garantire quella che è la sua graduale ed esatta rispondenza a tali esigenze.

Per queste ragioni, il Governo ritiene di poter chiedere al Senato della Repubblica l'approvazione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge, i quali consentiranno in questo campo di offrire allo sviluppo di un settore fondamentale, nel quadro della nostra economia agricola, l'aiuto corrispondente ad una visione di solidarietà generale del Paese ed anche ad una visione di armonica ed equilibrata crescita di tutta la nostra vita nazionale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno presentati.

M U R D A C A , *relatore*. Sull'ordine del giorno a firma dei senatori Tedeschi e Tortora la maggioranza della Commissione esprime parere favorevole.

Per quanto riguarda gli altri due ordini del giorno, uno dei senatori Gomez D'Ayala, Santarelli ed altri e l'altro dei senatori Compagnoni, Santarelli ed altri, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario alla accettazione dell'ordine del giorno proposto dai senatori Gomez D'Ayala, Santarelli ed altri, anche perchè esso investe settori di carattere industriale e quindi non è esclusivamente pertinente alla materia oggi all'esame.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno proposto dai senatori Compagnoni, Santarelli ed altri, vorrei avvertire gli onorevoli presentatori, così come ho fatto alla Camera dei deputati per un altro ordine del giorno

analogo che è stato ritirato, che la Commissione dell'AIMA è stata già costituita da alcune settimane.

Il Governo accetta infine l'ordine del giorno proposto dai senatori Tedeschi e Tortora.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Gomez D'Ayala, insiste sull'ordine del giorno?

**G O M E Z D ' A Y A L A .** Insisto, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Si dia allora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori.

**C A R E L L I , Segretario:**

« Il Senato,

consapevole del fatto — riconosciuto da alte autorità della CEE — che « l'integrazione verticale per iniziativa degli industriali non può essere che caotica e porre gli agricoltori in una condizione di inferiorità »;

auspica iniziative adeguate del Governo a livello nazionale e di Mercato comune europeo volte a risolvere a favore dell'azienda contadina gli insoluti problemi delle strutture e di un più forte potere contrattuale dei produttori ortofrutticoli, nel senso di promuovere una ristrutturazione democratica della produzione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e distribuzione dei prodotti ortofrutticoli per incidere sul carovita e sugli squilibri esistenti mediante la creazione di nuovi rapporti nord-sud e città-campagna che assicurino, tra l'altro, il collegamento diretto produzione-consumo eliminando ogni parassitaria intermediazione e speculazione di mercato;

invita il Governo a vigilare affinché le iniziative del capitale privato — quali ad esempio i progetti di centrali ortofrutticole collegate ai porti di Genova (Rivalta Scrivia n. 2) e di Trieste (progetto Shell) — che risultino in contrasto con le suddette esigenze, in quanto escludano il controllo pubblico e la gestione in associazioni democratiche dei produttori, siano considerate in contrasto con le finalità della programmazione (che postula la parità tra agricoltura ed al-

tri settori) in quanto tendenti ad accrescere lo stato di subordinazione e marginalizzazione dei produttori ortofrutticoli singoli ed associati ».

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti questo ordine del giorno.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Senatore Compagnoni, insiste sul suo ordine del giorno?

**C O M P A G N O N I .** Non insistiamo.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n 2209. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I , Segretario:**

#### *Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 17 marzo 1967, n. 81, relativo alla organizzazione del controllo per l'applicazione delle norme comunitarie di qualità dei prodotti ortofrutticoli, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1 sono aggiunti i seguenti commi:*

« Non sono soggetti sul mercato interno all'obbligo di conformità alle norme di qualità:

a) i prodotti venduti o forniti dal produttore a centri di condizionamento e di imballaggio o a centri di deposito o avviati dall'azienda del produttore verso tali centri;

b) i prodotti avviati da centri di deposito verso centri di condizionamento e di imballaggio;

c) i prodotti esposti per la vendita, messi in vendita, venduti, forniti, o commercializzati in altro modo dal produttore nei luoghi di vendita all'ingrosso, fra i quali i mercati situati nella zona di produzione;

d) i prodotti avviati da questi luoghi di vendita all'ingrosso verso centri di condizionamento e di imballaggio o verso cen-

tri di deposito situati nella stessa zona di produzione.

Non sono soggetti all'obbligo di conformità alle norme di qualità:

a) i prodotti avviati verso industrie trasformatrici;

b) i prodotti ceduti al consumatore per il suo fabbisogno personale da parte del produttore nell'azienda di quest'ultimo.

Per i prodotti di cui al comma secondo e comma terzo, lettera a), deve essere fornita la prova che essi rispondono alle condizioni previste, in particolare per quanto riguarda la loro destinazione ».

*Al primo comma dell'articolo 2 sono aggiunte, in fine, le parole: « e col Ministro per la sanità ».*

*Il secondo, terzo, quarto, quinto e sesto comma dell'articolo 2 sono sostituiti dal seguente:*

« I controlli necessari per verificare che i prodotti di cui al precedente articolo siano conformi alle norme di qualità, nonché alle prescrizioni di cui agli articoli 3 e 4, secondo comma, del Regolamento n. 158 della Comunità economica europea, sono esercitati dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), in collaborazione con gli ispettorati provinciali dell'alimentazione, avvalendosi anche del personale che potrà essere posto a disposizione dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste o da altre amministrazioni statali, dagli Enti di sviluppo agricolo e da altre pubbliche amministrazioni, con le modalità da stabilire con i decreti di cui al primo comma del presente articolo ».

*L'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« Salvo quanto disposto dal secondo e terzo comma dell'articolo 1 del presente decreto, le persone incaricate dello svolgimento delle funzioni di controllo, di cui al precedente articolo, hanno facoltà di accesso nei luoghi in cui sono esposti per la vendita, messi in vendita o altrimenti posti in com-

mercio i prodotti soggetti alla regolamentazione qualitativa di cui al presente decreto, e possono richiedere l'intervento degli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria.

Chiunque impedisca l'espletamento delle dette funzioni al personale sopra indicato o comunque ne ostacoli l'esercizio è punito con la multa da lire 20.000 a lire 200.000, salvo che il fatto non costituisca più grave reato ».

*Il primo comma dell'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

« Per le violazioni delle norme di qualità di cui al precedente articolo 1 si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma entro un limite minimo di lire 5.000 ed un massimo di lire 400.000, in rapporto alla gravità dell'infrazione commessa ed al valore del prodotto ».

*Il primo comma dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

« A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, per i prodotti di cui all'allegato A, e dal 1° gennaio 1968 per quelli di cui all'allegato B, le norme di qualità, stabilite dai Regolamenti della Comunità economica europea, sostituiscono anche, ad ogni effetto, la disciplina prevista dal decreto ministeriale 7 agosto 1959, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1959, n. 200, recante norme per la classificazione e l'impacco dei prodotti ortofrutticoli e per la regolamentazione dei relativi imballaggi ».

*L'articolo 11 è sostituito dal seguente:*

« Le norme comunitarie relative ai requisiti di qualità dei prodotti ortofrutticoli, nonché agli imballaggi ed alle indicazioni obbligatorie relative ai prodotti stessi sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, in allegato al presente decreto ».

P R E S I D E N T E . I senatori Samaritani, Compagnoni, Gomez D'Ayala, Santarelli e Colombi hanno presentato un emen-

damento tendente a sopprimere l'articolo 3 del decreto-legge.

Il senatore Samaritani ha facoltà di svolgerlo.

SAMARITANI. Le ragioni per le quali chiediamo la soppressione dell'articolo 3 del decreto-legge le abbiamo già ampiamente illustrate in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria perchè sembra indispensabile l'autorizzazione per l'accesso sui terreni ai fini dell'esercizio delle funzioni di controllo che debbono essere esercitate dalle persone appositamente incaricate.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contrario a questo emendamento per le stesse ragioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera dei deputati. Sostanzialmente l'articolo 3, dalla prima formulazione contenuta nel decreto-legge alla formulazione che è stata poi adottata alla Camera dei deputati, ha subito notevoli trasformazioni per cui le istanze che erano alla base di questi emendamenti possono dirsi sostanzialmente recepite. Pertanto il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Samaritani, insiste sull'emendamento?

SAMARITANI. Non insisto.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Gomez d'Ayala, Compagnoni, Colombi, Santarelli e Samaritani è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, le cifre: « 5.000 e 400.000 » rispettivamente con le altre: « 2.000 e 50.000 ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria. Sono state previste delle

sanzioni così lievi che davvero non vale la pena di diminuirle ancora.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario. Debbo anche aggiungere che, in un campo in cui alle volte l'attività commerciale concerne partite del valore di milioni, veramente vi deve essere una specie di tutela degli interessi dei grandi imprenditori nel settore dell'intermediazione.

GOMEZ D'AYALA. Ma queste sanzioni non colpiscono solo quelli.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma 5.000 è il minimo. Ci vuole una graduatoria anche proprio per giustificare l'ampliamento del minimo.

SAMARITANI. Lo sbalzo è enorme.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma lei sa benissimo che lo sbalzo nel campo della commercializzazione è di dimensioni molto maggiori.

PRESIDENTE. Senatore Gomez D'Ayala, insiste sull'emendamento?

GOMEZ D'AYALA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Samaritani, Santarelli, Colombi, Gomez D'Ayala e Compagnoni è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, al quarto comma dell'articolo 4 del decreto-legge, le parole: « pari al triplo di » con le altre: « pari a ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Samaritani, insiste sull'emendamento?

SAMARITANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Samaritani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Santarelli, Colombi, Samaritani, Compagnoni e Gomez D'Ayala è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere, al primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, in fine, le parole: « tre rappresentanti dell'Amministrazione provinciale ».

Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

MURDACA, *relatore*. Siamo contrari perchè l'emendamento tende ad appesantire la Commissione che è già abbastanza numerosa per i compiti che le sono attribuiti.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Agli onorevoli colleghi che qui hanno prospettato gli aspetti tecnici dei regolamenti desidero dire che interventi il cui valore è collegato alla tempestività sono stati affidati ad una Commissione che già raggiunge il numero cospicuo di 40 elementi. Si tratta di decisioni che si devono adottare con straordinaria tempestività. Gli enti locali sono già rappresentati in questa Commissione.

GOMEZ D'AYALA. Capisco se avessimo proposto di aggiungere altri 40 rappresentanti, ma trattandosi di 3...

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Santarelli, insiste sull'emendamento?

SANTARELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Santarelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge n. 2209 composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 2210. Si dia lettura dell'articolo unico.

CARELLI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

E convertito in legge il decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, relativo all'attuazione di interventi nel settore dei prodotti ortofrutticoli, con le seguenti modificazioni:

*Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:*

« Durante il triennio 1967-1969, qualora per alcuno dei prodotti ortofrutticoli di cui all'allegato I del regolamento della Comunità economica europea n. 159/66 del 25 ottobre 1966, sia stata accertata, ai sensi del seguente articolo, una situazione di grave crisi di mercato, il Ministro per l'agricoltura e le foreste dispone l'intervento dell'AIMA, che provvede in conformità dell'articolo 7 del citato regolamento comunitario e nei modi previsti dalla sua legge istitutiva ».



*L'alea 2 del secondo comma dell'articolo 3 è sostituita dalla seguente:*

« 2) un direttore generale, o un funzionario di equivalente qualifica, per ciascuno dei Ministeri degli affari esteri, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero e della sanità ».

*Al secondo comma dell'articolo 3 è aggiunta la seguente alinea 8-bis:*

« Cinque rappresentanti dei produttori ortofrutticoli, fra i quali uno rappresentante dei concedenti a mezzadria o a colonia parziaria ed uno rappresentante dei partecipanti ».

*Al secondo comma dell'articolo 3 l'alea 16 è sostituita dalla seguente:*

« Quattro esperti nei problemi inerenti alla produzione e al mercato dei prodotti ortofrutticoli, di cui uno designato dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, prescelto tra i direttori di mercati ortofrutticoli ».

*Il secondo comma dell'articolo 10 è sostituito dal seguente:*

« I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi e possono essere sottoscritti, anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli Enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti ».

**P R E S I D E N T E .** Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Samaritani, Santarelli, Colombi e Compagnoni, è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere, al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, le parole: « in conformità dell'articolo 7 del citato regolamento comunitario e ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**M U R D A C A , relatore.** Siamo contrari perchè si tratta di norme che sono in stretta connessione e dipendenza con i regolamenti comunitari.

**R E S T I V O ,** *Mnistro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Gomez D'Ayala, insiste nell'emendamento?

**G O M E Z D ' A Y A L A .** Insisto, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Samaritani, Gomez D'Ayala, Santarelli, Compagnoni, Colombi è stato presentato un emendamento tendente ad aggiungere, alla fine dell'articolo 1 del decreto-legge, il seguente comma:

« L'AIMA, per i compiti di cui al primo comma, si avvale preferibilmente degli impianti e delle attrezzature dei mercati all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, delle centrali ortofrutticole pubbliche, delle centrali cooperative ortofrutticole e degli impianti ed attrezzature delle organizzazioni di produttori di cui al Regolamento della Comunità economica europea n. 159/66 ».

**S A M A R I T A N I .** Signor Presidente, si dovrebbe apportare una correzione all'emendamento. Là dove è detto: « degli impianti e delle attrezzature dei mercati all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, delle centrali ortofrutticole pubbliche » bisogna correggere « pubbliche » in « pubblici ».

**P R E S I D E N T E .** D'accordo. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio parere sull'emendamento in esame tenendo conto della rettifica fatta dal presentatore.

**M U R D A C A , relatore.** La Commissione è contraria; essendo rimasto fermo il

primo comma così come è nel testo, l'emendamento appare superfluo.

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Samaritani, insiste nel suo emendamento?

**S A M A R I T A N I**. Insisto, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Samaritani, Gomez D'Ayala ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Gomez D'Ayala, Santarelli, Compagnoni, Colombi e Samaritani hanno presentato un emendamento tendente ad inserire al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, dopo le parole: « prezzo di acquisto », le altre: « e le constatazioni di esistenza e di cessazione di una situazione di crisi grave di mercato ». Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**M U R D A C A**, *relatore*. La Commissione è contraria.

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Gomez D'Ayala, insiste nell'emendamento?

**G O M E Z D' A Y A L A**. Insisto, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Gomez D'Ayala, Santarelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Gomez D'Ayala, Santarelli, Compagnoni, Colombi e Samaritani hanno presentato un emendamento tendente ad ag-

giungere, alla fine dell'articolo 2 del decreto-legge i seguenti commi:

« I criteri per la determinazione del prezzo di acquisto debbono riferirsi all'effettiva rilevazione dei prezzi alla produzione e non di quelli attualmente determinati sulla base dei prezzi nei mercati all'ingrosso.

Nel primo anno di applicazione del Regolamento n. 159/66 della CEE i prezzi di acquisto sono commisurati al 70 per cento dei prezzi di base ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**M U R D A C A**, *relatore*. La Commissione è contraria.

**R E S T I V O**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Gomez D'Ayala, insiste nell'emendamento?

**G O M E Z D' A Y A L A**. Insisto, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Gomez D'Ayala, Santarelli ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Santarelli, Compagnoni, Samaritani, Colombi e Gomez D'Ayala hanno presentato un emendamento all'articolo 3 del decreto-legge tendente a sostituire, nel secondo comma, il n. 5) con il seguente:

« 5) tre rappresentanti degli Enti di sviluppo, di cui uno fra quelli operanti nelle regioni a statuto speciale »;

a sopprimere il n. 13);

a sostituire al n. 14 la parola: « commercianti » con l'altra: « dettaglianti »;

e, in fine, ad aggiungere i seguenti numeri:

« 17) due rappresentanti dei Comuni designati dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani;

18) due rappresentanti delle Provincie, designati dall'Unione nazionale delle provincie ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria perchè l'emendamento porterebbe ad un appesantimento del comitato, già formato da circa 40 membri.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Santarelli, insiste nell'emendamento?

SANTARELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Santarelli, Compagnoni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Santarelli, Compagnoni, Samaritani, Colombi e Gomez D'Ayala è stato presentato un emendamento tendente a sostituire il sesto comma dell'articolo 3 del decreto-legge con il seguente: « Il Comitato consultivo può proporre al Ministro dell'agricoltura e delle foreste la costituzione di sezioni di lavoro determinandone le rispettive competenze ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Santarelli, Compagnoni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Gomez D'Ayala, Colombi, Compagnoni, Samaritani e Santarelli hanno presentato un emendamento tendente a sostituire al primo comma dell'articolo 8 del decreto-legge le parole: « in applicazione » con le altre: « per l'applicazione ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Gomez D'Ayala, insiste nel suo emendamento?

GOMEZ D'AYALA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Gomez D'Ayala e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Gomez D'Ayala, Colombi, Compagnoni, Samaritani e Santarelli è stato presentato un emendamento tendente ad inserire dopo il secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge il seguente: « Il fondo di cui ai precedenti commi è suddiviso per settori in relazione all'applicazione dei singoli regolamenti comunitari ».

Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

MURDACA, *relatore*. La Commissione è contraria.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Gomez D'Ayala, insiste nell'emendamento?

GOMEZ D'AYALA. Insisto.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Gomez D'Ayala, Colombi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Santarelli, Gomez D'Ayala ed altri è stato presentato un emendamento tendente ad inserire dopo il quinto comma dell'articolo 8 del decreto-legge il seguente: « Il Ministro per l'agricoltura e le foreste presenta ogni anno al Parlamento una relazione dettagliata sull'utilizzazione del Fondo di rotazione, per settori, e suddivisa in entrate e spese ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

**M U R D A C A .** *relatore.* La Commissione è contraria.

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Gomez D'Ayala, insiste nell'emendamento?

**G O M E Z D' A Y A L A .** Insisto.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Gomez D'Ayala, Colombi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Samaritani, Santarelli, Gomez D'Ayala, Colombi, Compagnoni hanno presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 13 del decreto-legge con il seguente:

« Qualora nel corso di un'annata agraria gli interventi di mercato di cui al Titolo II del Regolamento della CEE n. 159/66 non superino i 25 miliardi, la differenza è utilizzata per la creazione di centrali ortofrutticole alla produzione da affidare in gestione a cooperative ed associazioni di produttori ortofrutticoli ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

**M U R D A C A ,** *relatore.* La Commissione è contraria.

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'utilizzazione di questa somma per l'eventuale residuo è già predisposta dal regolamento comunitario.

Quindi sono contrario.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Gomez D'Ayala, insiste nell'emendamento?

**G O M E Z D' A Y A L A .** No, signor Presidente, lo ritiriamo.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione del disegno di legge.

**V E R O N E S I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **V E R O N E S I .** Conformemente a quanto è stato dichiarato dal collega Cataldo in Commissione agricoltura nella seduta di ieri e in analogia al voto dato nella discussione svoltasi avanti la Camera, daremo il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questi due decreti-legge che trasferiscono nella legislazione italiana le norme comunitarie del regolamento degli ortofrutticoli.

Avremmo preferito che la discussione e l'approvazioni dei due decreti-legge avvenisse insieme ad un terzo provvedimento: quello sull'associazione dei produttori ortofrutticoli, le cui norme ci sono anch'esse imposte in sede comunitaria. Per questo provvedimento, con giustificazione che non condividiamo, il Governo ha preferito adottare la formula del disegno di legge anziché quella del decreto-legge. Il risultato è che il provvedimento riguardante l'associazione di tali produttori è ancora in discussione presso la Commissione agricoltura dell'al-

tro ramo del Parlamento, per cui non è da prevedersi quando esso potrà diventare concretamente operante, e questo con grave danno per i produttori, per una competitiva produzione nostra degli ortaggi e della frutta, che si pone essenziale in una economia come la nostra la quale concorre con il 50 per cento all'intera produzione comunitaria in questo campo.

Entrando brevemente nel merito del decreto-legge n. 80 per quanto riguarda in modo particolare le rappresentanze previste all'articolo 3, il nostro Gruppo aveva ieri presentato in Commissione alcuni emendamenti tendenti all'inclusione, che ci pare giustificata sotto tutti gli aspetti, di un maggior numero di rappresentanti del settore industriale e della conservazione dei prodotti ortofrutticoli tra le rappresentanze previste.

Ci auguriamo che venga di fatto realizzato tale aumento di rappresentanti del settore negli organismi previsti dal decreto n. 80, sia per l'inserimento nell'ambito della categoria dei produttori di prodotti ortofrutticoli, in quanto essi sono certamente assimilabili, specialmente nel settore della conservazione e dell'industria del freddo, a veri e propri produttori della merce di cui ci stiamo occupando, sia per l'inserimento dei quattro esperti.

È nostra convinzione che l'attuazione proficua di questi regolamenti potrà scaturire soltanto da una stretta e concorde collaborazione tra il settore agricolo, quello industriale e quello commerciale, in quanto proprio in materia di ortaggi e di frutta le tecniche moderne e l'allargarsi dei mercati richiedono e richiederanno una sempre maggiore collaborazione per far sì che il consumatore possa avere sempre a sua disposizione e a prezzi più accessibili prodotti che diventano sempre più essenziali alla sua alimentazione.

A seguito del prevalente giudizio favorevole espresso ieri dal rappresentante del Governo sui nostri ordini del giorno, nella parte conclusiva della seduta della Commissione agricoltura, ci siamo astenuti dal ripresentarli in Aula. Ribadiamo però i con-

cetti in essi espressi, ai quali espressamente ci richiamiamo, che, insieme alle considerazioni che ho sopra svolto, condizionano il nostro voto favorevole alla conversione in legge dei due decreti, che vanno considerati, ci sembra, a dieci anni dall'entrata in vigore del Mercato comune, elementi importanti, se non completi per la mancanza della legge sulle associazioni dei produttori, per la valorizzazione e il più vasto rilancio della nostra produzione di ortaggi e di frutta nell'ambito della Comunità europea. (*Applausi dal centro-destra*).

**G O M E Z D' A Y A L A** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

\* **G O M E Z D' A Y A L A** . Desidero soltanto dichiarare che il Gruppo comunista voterà contro per tutte le ragioni che sono state ampiamente illustrate negli interventi in sede di discussione generale.

**M A S C I A L E** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**M A S C I A L E** . Mi associo alla dichiarazione testè fatta dal senatore Gomez D'Ayala.

**P R E S I D E N T E** . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge numero 2210, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari